

L'ECONOMIA SOCIALE IN ITALIA

**Dimensioni, caratteristiche
e settori chiave**

RAPPORTO DI RICERCA



L'ECONOMIA SOCIALE IN ITALIA

Dimensioni, caratteristiche e settori chiave

A cura di

Carlo Borzaga, Manlio Calzaroni, Eddi Fontanari, Massimo Lori

Collaboratori

Chiara Carini, Mauro Caramaschi, Carla Troccoli, Anna Berton

Il rapporto è stato realizzato nell'ambito della convenzione di ricerca "Dimensioni, evoluzione e caratteristiche dell'economia sociale" stipulata tra l'Istituto nazionale di statistica e l'European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Euricse)

Rapporto di ricerca
Maggio 2021
ISBN: 978-88-906-7299-6

Con il contributo di



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

L'economia sociale in Italia

Indice

	Introduzione	4
01	Capitolo 1 – Quadro generale	7
	1.1 La struttura dell'economia sociale e la dinamica di breve termine	7
	1.2 La specializzazione settoriale	10
	1.3 Il peso dell'economia sociale a livello regionale	16
	1.4 Orientamento market/non market	20
02	Capitolo 2 – I lavoratori delle organizzazioni dell'economia sociale	24
	2.1 Il profilo dei lavoratori dipendenti	24
	2.2 Donne e giovani nelle organizzazioni dell'economia sociale	26
	2.3 L'occupazione tra il 2015 e il 2017	31
03	Capitolo 3 – Il ruolo dell'economia sociale nei contesti regionali	35
	3.1 Introduzione	35
	3.2 Ruolo delle OES nei sistemi economici regionali	35
	3.3 I settori della sanità e dell'assistenza sociale	37
	3.4 Il settore dell'istruzione e della formazione	44
	3.5 Il settore della cultura, sport e ricreazione	48
	3.6 Riflessioni finali	50
	Nota metodologica	51
	Bibliografia	53

L'economia sociale in Italia

Introduzione¹

Negli ultimi vent'anni è andato crescendo l'interesse dei ricercatori, dei policy maker e della società in generale per le organizzazioni e le imprese promosse e gestite in forma partecipata da soggetti diversi dagli apertori di capitale e che non hanno come obiettivo unico o principale il profitto, ma la risposta ad un bisogno del gruppo promotore o della comunità.

A partire dall'ultimo quarto del XX secolo è risultato infatti sempre più evidente che queste organizzazioni – peraltro diffuse già prima della rivoluzione industriale – hanno contribuito ad una crescita economica più sostenuta e sostenibile a vantaggio anche dell'occupazione, affrontato in modo efficace diversi problemi sociali ancora non risolti e contribuito a ridurre i livelli di disuguaglianza (Ciriec, 2017). È così cresciuta la consapevolezza che il loro ruolo vada rivalutato, riconoscendo che rappresentano un disegno istituzionale e una modalità di organizzazione efficiente, quanto e talvolta più di quelle tradizionali, di un'ampia platea di attività produttive – dalla conservazione e trasformazione di prodotti agricoli, alla gestione di servizi di interesse generale, alle produzioni ad alto contenuto di conoscenza.

La diffusione dell'interesse per le organizzazioni dell'economia sociale è confermata anche dall'attenzione che la Commissione Europea ha dedicato a tali organizzazioni e allo studio della loro dimensione ed evoluzione (EC 2020a, 2020b).

I confini di questo insieme di organizzazioni è però diverso a seconda dei contesti giuridici e delle culture prevalenti. In alcuni Paesi vengono incluse solo le organizzazioni che, per legge o tradizione, non distribuiscono utili ai loro proprietari; in altri vi si fanno rientrare anche le cooperative; in altri ancora si tende ad includere anche le forme di impresa convenzionali che assumono volontariamente una qualche responsabilità sociale (ILO, 2017). Variano quindi sia nella letteratura scientifica che nei provvedimenti legislativi, anche i termini utilizzati per identificare il settore: nonprofit, terzo settore, economia sociale, economia sociale e solidale sono i termini che ricorrono con maggior frequenza, usati spesso come sinonimi anche se, ad un'analisi più attenta, ricomprendono insieme di organizzazioni diversi.

Assumendo a riferimento il contesto europeo, il termine più diffuso è quello di economia sociale (e – più recentemente – quello di economia sociale e solidale) che include tre grandi famiglie di organizzazioni – le associazioni, le cooperative e le mutue – con l'aggiunta più recente delle fondazioni e delle altre istituzioni nonprofit come le imprese sociali (Ciriec, 2012, SEE, 2021).

¹Rapporto a cura di Carlo Borzaga, Manlio Calzaroni, Eddi Fontanari, Massimo Lori. Hanno collaborato: Chiara Carini, Mauro Caramaschi, Carla Troccoli, Anna Berton.

Il rapporto è stato realizzato nell'ambito della convenzione di ricerca "Dimensioni, evoluzione e caratteristiche dell'economia sociale" stipulata tra l'Istituto nazionale di statistica e l'European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Euricse).

A identificare e definire questo sistema di organizzazioni concorrono una serie di caratteristiche che ne spiegano il funzionamento (Ciriec, 2017) e che insistono sulle differenze nel comportamento economico e nei modelli di *governance* rispetto agli altri attori economici. Un primo elemento caratterizzante le organizzazioni dell'economia sociale risiede nella loro *mission* che esclude o assegna un'importanza secondaria e strumentale alla generazione e distribuzione di utili a favore del perseguimento della soddisfazione del bisogno di una particolare categoria di soci (ad esempio, cooperative e associazioni mutualistiche) oppure dell'intera comunità (ad esempio, cooperative sociali o associazioni di volontariato). A supporto di questo orientamento opera il vincolo di legge o statutario di non distribuzione degli utili che prevede l'accantonamento in appositi fondi, generalmente non appropriabili dai soci nel caso di un avanzo di gestione, destinati di fatto al rafforzamento della solidità e della sostenibilità finanziaria dell'organizzazione. La strumentalità del capitale viene ulteriormente sancita dal funzionamento del processo decisionale che segue il principio democratico di "una testa, un voto" a conferma della natura prettamente partecipativa della *governance*.

Il panorama dell'economia sociale così definito risulta particolarmente variegato e racchiude vere e proprie imprese, come nel caso delle cooperative (*single* o *multi-stakeholder*), ma anche realtà prive di una struttura imprenditoriale, come molte associazioni. La sua rilevanza è però fuori discussione: solo in Europa secondo un recente studio (Ciriec, 2017) l'economia sociale conta più di 2,8 milioni di organizzazioni che occupano più di 13,6 milioni di lavoratori, pari al 6,3% della popolazione in età da lavoro nei 28 paesi dell'Unione Europea.

In Italia il concetto di economia sociale è stato finora poco utilizzato e sia la ricerca che il dibattito pubblico e l'attività legislativa hanno privilegiato singole componenti: le cooperative mutualistiche, da una parte, i vari tipi di associazioni, le cooperative sociali e imprese sociali, dall'altra. Di recente, dal 2016, questa seconda componente è stata unificata dal legislatore e identificata come Terzo settore.

È quindi ora possibile e utile aggiungere alla conoscenza delle diverse forme organizzative anche la ricostruzione di un quadro unitario delle dimensioni e delle caratteristiche dell'intera economia sociale in Italia, nella convinzione che ciò costituisca una condizione per coglierne con maggior precisione il ruolo economico e sociale e, di conseguenza, le opportune modalità di sostegno e di controllo.

In realtà, l'esigenza di procedere a questa ricostruzione è stata sostenuta e sollecitata a livello internazionale fin dal 2006 con la pubblicazione del primo manuale per la costruzione del conto satellite dell'economia sociale (Ciriec, 2006) – fatta coincidere in questo caso essenzialmente con cooperative e mutue – proprio per fornire uno strumento operativo utile a far fronte all'*institutionalism invisibility* che caratterizzava quest'insieme di organizzazioni in contrasto con la loro crescente rilevanza.

È in questo contesto (e con questo spirito) che è nata la collaborazione tra l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) e l'European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Euricse) – sancita dalla Convenzione di ricerca "Dimensioni, evoluzione e caratteristiche dell'economia sociale" sottoscritta dai due Istituti – con il principale obiettivo di ricomporre la frammentazione statistica dei dati sulle organizzazioni dell'economia sociale. Questa collaborazione ha già portato alla pubblicazione nel 2019 di un primo rapporto che ha riguardato la sola componente delle imprese cooperative (Istat, 2019a). In questo nuovo lavoro, che rappresenta la continuazione del precedente, si è cercato di estendere l'analisi e di includervi anche le altre organizzazioni senza fine di lucro, in particolare associazioni e fondazioni. È stato così possibile completare il quadro sulle caratteristiche, peculiarità, diffusione e distribuzione geografica e settoriale di tutte le organizzazioni dell'economia sociale.

A rendere possibile la rappresentazione statistica dell'economia sociale in Italia hanno contribuito le innovazioni dei processi e dell'offerta statistica introdotte dall'Istat nell'ultimo decennio, frutto di una strategia volta a massimizzare l'utilizzo dell'informazione derivabile dalle fonti amministrative, integrandola con i dati provenienti dalle rilevazioni statistiche. L'obiettivo è quello di garantire l'eshaustività, la tempestività, l'aumento della quantità

e qualità dell'offerta informativa, al contempo riducendo il fastidio statistico e i costi di produzione. In questa ottica, l'Istat, da un lato, sta sviluppando un Sistema Integrato dei Registri (SIR) e, dall'altro, ha intrapreso la strada dei Censimenti permanenti. Il SIR è un sistema volto a garantire una gestione unitaria delle diverse tematiche (sociali, ambientali, economiche, ecc.) ed una integrazione concettuale oltre che fisica tra le unità statistiche che lo compongono. I Censimenti permanenti, a differenza di quelli del passato, tendono a garantire maggiore tempestività e possibilità di analisi longitudinali dei fenomeni con una minore molestia statistica.

Nello specifico, per realizzare questo rapporto di ricerca, nell'ambito del SIR, sono stati utilizzati i registri statistici: Asia imprese attive, Asia occupazione e Frame SBS.

Il registro Asia imprese attive è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi e fornisce informazioni sulla localizzazione e la struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità. Il registro Asia imprese attive non copre i seguenti settori di attività economica: agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev.2); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione U); le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni nonprofit in forma associativa. I dati del registro Asia sono aggiornati annualmente attraverso un processo di integrazione di informazioni provenienti sia da fonti amministrative che da fonti statistiche.

Il registro Asia occupazione contiene le informazioni sull'occupazione delle imprese facenti parte di Asia imprese attive e ha una struttura di tipo LEED (*Linked Employer Employee Database*). Asia occupazione aggiorna i dati sull'occupazione delle imprese attraverso l'integrazione di fonti amministrative di natura previdenziale, fiscale, camerale e assicurativa. La struttura di tipo LEED consente di indagare l'occupazione a livello di: impresa, singolo lavoratore e relazione tra quest'ultimo e la prima. L'occupazione è misurata in termini di posizioni lavorative totali in media annua, calcolate sulla base delle presenze settimanali del lavoratore.

Il registro, chiamato Frame SBS, stima annualmente le principali variabili del conto economico delle imprese, utilizzando le informazioni micro raccolte da più fonti amministrative. Il campo di osservazione di Frame SBS è il medesimo di Asia imprese ad esclusione del settore economico delle attività finanziarie e assicurative.

Le ulteriori fonti statistiche utilizzate per la stesura del presente rapporto di ricerca derivano dal Censimento permanente delle istituzioni nonprofit, che si ottiene come sintesi di due fonti: il registro statistico e la rilevazione campionaria delle istituzioni nonprofit. Il registro aggiorna annualmente le informazioni sulla struttura e sulle principali caratteristiche del settore nonprofit scalabili a livello territoriale, mentre la rilevazione campionaria integra i contenuti informativi del registro tramite approfondimenti specifici con cadenza triennale.

Il presente rapporto è articolato in tre capitoli: nel primo si quantifica la dimensione dell'economia sociale e se ne classificano le organizzazioni secondo le principali variabili di stratificazione, anche attraverso una comparazione con le altre imprese; nel secondo capitolo si presentano i dati sulle caratteristiche dei lavoratori e dei rapporti di lavoro nell'economia sociale, con un focus su giovani e donne, e il trend dell'occupazione nel periodo 2015-2017 avendo dati aggiornati per questo biennio; nel terzo capitolo, infine, si analizza il ruolo e il peso economico delle organizzazioni dell'economia sociale a livello regionale, relativamente agli altri attori (istituzioni pubbliche ed altre imprese), considerando i principali settori di attività in cui esse operano.

Capitolo 1

Quadro generale²

1.1 La struttura dell'economia sociale e la dinamica di breve termine

Nel 2015, l'economia sociale in Italia – formata da cooperative, associazioni, fondazioni e altre istituzioni nonprofit³ – è costituita da 379.176 organizzazioni con un valore aggiunto complessivo di oltre 49 miliardi di Euro⁴, 1,52 milioni di addetti (di cui 1,49 dipendenti) e più di 5,5 milioni di volontari (Tavola 1.1)⁵.

Tavola 1.1 - Numero organizzazioni, valore aggiunto, addetti e dipendenti dell'economia sociale Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)

	OES	V.a. (migliaia di Euro)	Addetti	Dipendenti	Volontari
Valori assoluti	379.176	49.133.952	1.519.019	1.493.830	5.528.758
Incidenza su economia privata (%)	8,0	6,7	9,1	12,7	-

Fonte: Istat –Asia imprese, Asia occupazione, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Registro Istituzioni nonprofit, Frame SBS

Il ruolo delle Organizzazioni dell'Economia Sociale (OES) risulta dunque particolarmente significativo, soprattutto se tradotto in termini di peso percentuale sull'economia privata. Infatti, rispetto al settore privato, l'economia sociale rappresenta l'8,0% delle organizzazioni, il 6,7% del valore aggiunto, il 9,1% degli addetti e il 12,7% dei dipendenti⁶.

Andando ad approfondire la forma giuridica delle OES (Tavola 1.2 e Figura 1.1), emerge come il 75,7% (286.942) sia costituito in forma di associazione. Le cooperative rappresentano invece il 15,6% delle unità, con il 3,8% che si riferisce alle sole cooperative sociali. Tuttavia, se si considera il peso economico le proporzioni si invertono: sono le cooperative a contribuire maggiormente alla formazione del valore aggiunto dell'economia sociale con una quota del 60%, pari a 28,6 miliardi di Euro (8,1 le sociali, 20,5 le altre).

² Hanno contribuito al Capitolo 1: Eddi Fontanari (paragrafi 1.1 e 1.2), Mauro Caramaschi (paragrafi 1.3 e 1.4).

³ Le altre istituzioni nonprofit si suddividono in: enti ecclesiastici, società di mutuo soccorso, società sportive dilettantistiche e imprese sociali altri enti con forma giuridica di ente privato.

⁴ È escluso il valore aggiunto del settore agricolo e delle banche di credito cooperativo.

⁵ Considerando anche i gruppi di impresa con al vertice una cooperativa controllante (possesso del 50% + 1 dei diritti di voto nell'assemblea di altra impresa) e quantificando il valore economico e occupazionale generato dalle imprese controllate, il valore aggiunto prodotto dall'economia sociale sale a 51,8 miliardi di euro e gli addetti a 1,58 milioni.

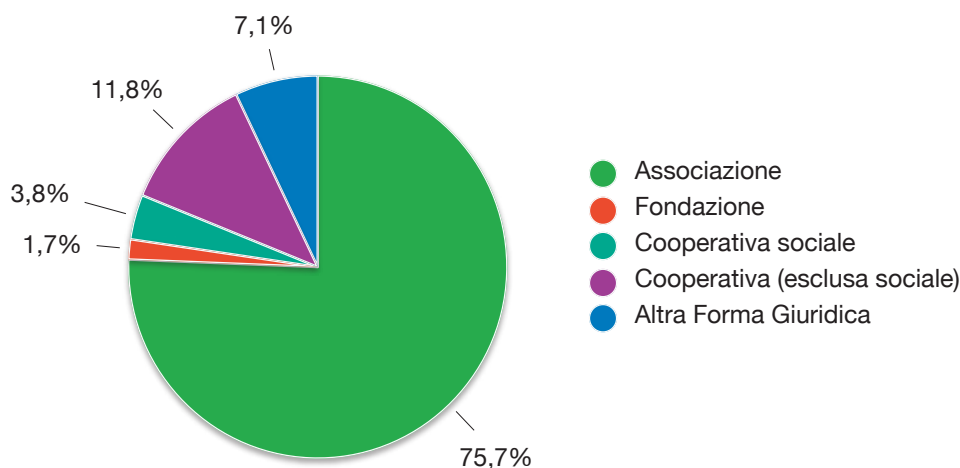
⁶ Includendo anche i gruppi d'impresa cooperativi, il peso dell'economia sociale sull'economia privata sale al 7,0% per quanto riguarda il valore aggiunto e al 9,4% per quanto riguarda il totale addetti.

Tavola 1.2 - Numero organizzazioni, valore aggiunto, addetti, dipendenti e volontari dell'economia sociale per forma giuridica - Anno 2015 (valori assoluti)

Forma giuridica	OES	V.a. (migliaia di Euro)	Addetti	Dipendenti	Volontari
Associazione	286.942	12.498.651	146.537	146.537	5.020.809
Fondazione	6.451	3.284.093	87.878	87.878	62.211
Cooperativa	59.027	28.613.181	1.151.349	1.126.159	43.781
<i>Coop sociali</i>	14.263	8.084.991	380.070	-	43.781
<i>Coop non sociali</i>	44.764	20.528.190	771.279	-	-
Altra Forma Giuridica	26.756	4.738.028	133.256	133.256	401.957
Totale (a)	379.176	49.133.952	1.519.019	1.493.830	5.528.758

Fonte: Istat –Asia imprese, Asia occupazione, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Registro Istituzioni nonprofit, Frame SBS
 (a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Figura 1.1 - Organizzazioni dell'economia sociale per forma giuridica - Anno 2015 (composizione percentuale)



Fonte: Istat –Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit

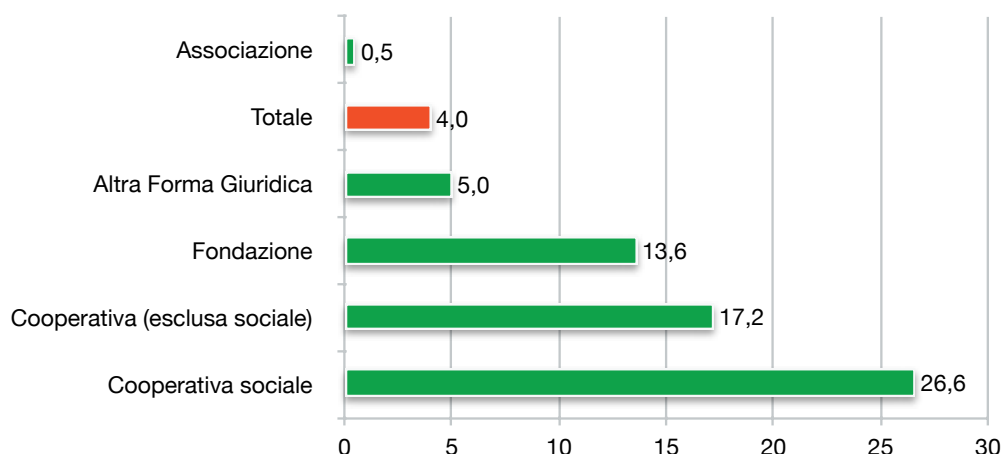
Risulta tuttavia degno di nota anche l'apporto, in termini di valore aggiunto, di tutte le altre forme giuridiche: le associazioni (12,5 miliardi di Euro), le istituzioni nonprofit con altra forma giuridica ovvero enti ecclesias-tici, società di mutuo soccorso, società sportive, imprese sociali e altri enti con forma giuridica di ente privato (4,7 miliardi di Euro) e le fondazioni (3,3 miliardi di Euro).

In queste forme giuridiche ha un ruolo decisivo la figura del volontario, in particolare nelle associazioni che nel 2015 hanno mobilitato oltre 5 milioni di persone, ovvero più del 90% dei volontari complessivamente attivati dalle organizzazioni dell'economia sociale. In termini medi i volontari impiegati dalle associazioni sono 17,5 contro i 15,0 e i 9,6 attivi rispettivamente nelle istituzioni nonprofit in altra forma e nelle fondazioni.

Il principale bacino occupazionale dell'economia sociale è invece rappresentato dalle cooperative che impiegano oltre i tre quarti degli addetti (1,15 milioni di cui 380 mila nelle sociali e 771 mila nelle altre), incrementando il loro peso rispetto alla quota registrata sul valore aggiunto. La rilevanza delle cooperative dal punto di vista occupazionale emerge ancora più chiaramente prendendo in esame il numero medio di addetti (Figura

1.2) e, specificatamente, confrontando il dato delle associazioni (0,5 addetti medi) con quello delle cooperative sociali (26,6) e delle altre cooperative (17,2).

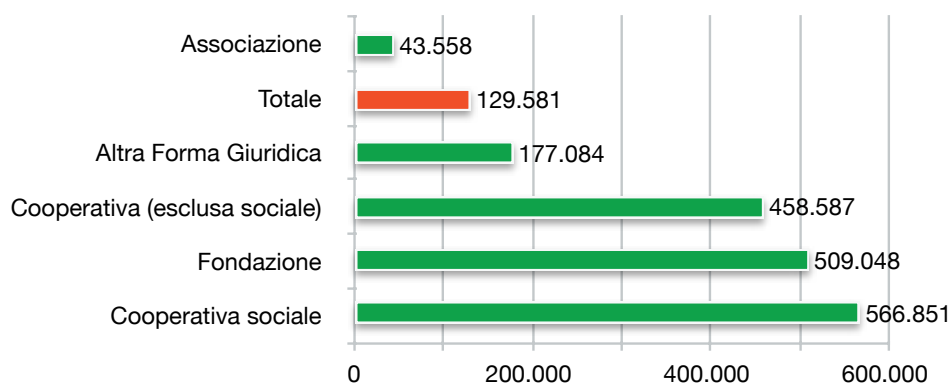
Figura 1.2 - Numero medio di addetti nelle organizzazioni dell'economia sociale per forma giuridica Anno 2015 (valori medi)



Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Asia Occupazione

Le differenze tra le diverse forme giuridiche interessano anche il valore aggiunto medio (Figura 1.3), con le associazioni che raggiungono i 43.558 Euro, discostandosi nettamente dal dato medio dell'intera economia sociale, pari a circa 130 mila Euro. Spiccano invece le cooperative sociali con un valore medio di 566.851 Euro, seguite dalle fondazioni con 509 mila Euro. Il valore aggiunto medio delle altre cooperative è inferiore ai 460 mila.

Figura 1.3 - Valore aggiunto medio delle organizzazioni dell'economia sociale per forma giuridica Anno 2015 (valori medi in Euro)



Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Frame SBS

1.2 La specializzazione settoriale

È possibile approfondire ulteriormente la presenza e il ruolo delle OES analizzando i settori d'attività in cui operano (Tavola 1.3)⁷. Anche se le OES operano praticamente in tutti i settori di attività, esse presentano una concentrazione maggiore nei settori delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (37,0%) e degli altri servizi (35,0%), attività tipiche delle istituzioni nonprofit⁸. Sebbene più distanziato, il settore successivo per consistenza numerica è quello della sanità e assistenza sociale (11,3%).

Tavola 1.3 - Numero e valore aggiunto delle organizzazioni dell'economia sociale per attività economica Anno 2015 (valori assoluti e composizione percentuale)

Settori di attività economica	OES			V.a.
	Numero	%	Migliaia di Euro	%
Attività manifatturiere	4.977	1,3	3.232.971	6,6
Costruzioni	8.796	2,3	1.084.297	2,2
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	4.025	1,1	3.856.426	7,8
Trasporto e magazzinaggio	7.628	2,0	5.870.692	11,9
Attività servizi alloggio e ristorazione	2.866	0,8	1.006.363	2,0
Servizi informazione e comunicazione	2.630	0,7	373.092	0,8
Attività finanziarie e assicurative	1.079	0,3	3.691.484	7,5
Attività professionali	4.731	1,2	638.607	1,3
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	8.638	2,3	4.577.110	9,3
Istruzione	15.612	4,1	3.530.273	7,2
Sanità e assistenza sociale	42.768	11,3	12.692.215	25,9
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	140.569	37,0	2.624.157	5,3
Altre attività di servizi	132.746	35,0	5.381.915	11,0
Altri settori	2.111	0,6	574.350	1,2
Totale (a)	379.176	100,0	49.133.952	100,0

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Frame SBS

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Quest'ultimo settore è però il più rilevante dal punto di vista economico: le OES che vi operano generano un valore aggiunto pari a 12,7 miliardi di Euro (25,9% del totale). Seguono i settori del trasporto e magazzinaggio (5,9 miliardi, 11,9% del totale), degli altri servizi (5,4 miliardi, 11,0%) e dei servizi di supporto alle imprese (4,6 miliardi, 9,3%). Presi nel loro complesso questi quattro settori rappresentano più della metà (58,1%) del valore aggiunto dell'intera economia sociale. Diversamente, il settore delle attività culturali, sportive e ricreative, sebbene raccolga un numero elevato di organizzazioni (37,0%), pesa molto meno in termini di valore aggiunto (5,3%).

La sanità e assistenza sociale con più di 445 mila addetti (29,3%), i servizi di supporto alle imprese con quasi 224 mila addetti (14,6%) e il trasporto e magazzinaggio con più di 200 mila (13,6%) si confermano i settori più rilevanti anche sul fronte dell'occupazione (Tavola 1.4). Questi tre settori assieme raccolgono il 57,5% degli addetti dell'economia sociale. Il settore degli altri servizi, pur presentando un valore aggiunto piuttosto elevato occupa poco meno di 100 mila addetti, ma impiega una percentuale elevata di volontari: circa il 42% del totale complessivo.

⁷ Il settore agricolo è escluso dall'analisi. Inoltre, nelle attività finanziarie e assicurative non è ricompreso il valore aggiunto generato dalle banche di credito cooperativo.

⁸ Il settore delle altre attività di servizi raccoglie in prevalenza le seguenti attività: sindacale, religiosa, politica, di tutela dei diritti, di difesa ambientale, di solidarietà internazionale, filantropica, ricreativa.

Tavola 1.4 - Addetti e volontari dell'economia sociale per attività economica - Anno 2015 (valori assoluti e composizione percentuale)

Settori di attività economica	Addetti		Volontari	
	Totale	%	Totale	%
Attività manifatturiere	69.935	4,6	-	-
Costruzioni	33.933	2,2	4	0,0
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	89.790	5,9	-	-
Trasporto e magazzinaggio	205.952	13,6	-	-
Attività servizi alloggio e ristorazione	43.706	2,9	453	0,0
Servizi informazione e comunicazione	11.980	0,8	1.637	0,0
Attività finanziarie e assicurative	93.712	6,2	741	0,0
Attività professionali	24.457	1,6	51.674	0,9
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	223.711	14,6	38	0,0
Istruzione	122.842	8,1	166.944	3,0
Sanità e assistenza sociale	445.070	29,3	1.262.502	23,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	40.432	2,7	1.676.182	30,6
Altre attività di servizi	98.815	6,5	2.322.710	42,5
Altri settori	14.684	1,0	2.092	0,0
Totale (a)	1.519.019	100,0	5.484.977⁹	100,0

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Asia Occupazione

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

I soli settori degli altri servizi e delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento impiegano il 70,0% dei volontari dell'economia sociale, mentre generano 8 miliardi di Euro di valore aggiunto, pari a circa il 16,0% del totale delle OES. Questi due settori, inoltre, si caratterizzano per il maggior numero di organizzazioni diverse dalle cooperative, per un totale di 268.481 unità rispetto alle 320.149 OES con forma giuridica diversa dalla cooperativa (quasi l'84,0%) (Tavole 1.5 e 1.6).

Tavola 1.5 - Numero organizzazioni dell'economia sociale per attività economica e tipologia di organizzazione - Anno 2015 (valori assoluti e composizione percentuale)

Settori di attività economica	Cooperative		Altre OES	
	Numero	%	Numero	%
Attività manifatturiere	4.953	8,4	24	0,0
Costruzioni	8.794	15,0	2	0,0
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	4.006	6,8	19	0,0
Trasporto e magazzinaggio	7.628	12,9	-	-
Attività servizi alloggio e ristorazione	2.724	4,6	142	0,0
Servizi informazione e comunicazione	2.386	4,0	244	0,1
Attività finanziarie e assicurative	874	1,5	205	0,1
Attività professionali	2.395	4,1	2.336	0,7
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	8.587	14,5	51	0,0
Istruzione	2.204	3,7	13.408	4,2
Sanità e assistenza sociale	8.280	14,0	34.488	10,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2.075	3,5	138.494	43,3
Altre attività di servizi	2.332	4,0	130.414	40,8
Altri settori	1.789	3,0	322	0,0
Totale (a)	59.027	100,0	320.149	100,0

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

⁹ Da questo punto in poi l'analisi sui volontari non terrà conto delle cooperative sociali.

Il 98,8% delle organizzazioni dell'economia sociale diverse dalle cooperative operano quasi esclusivamente, oltre che nei due settori appena menzionati (altri servizi e attività artistiche, sportive e ricreative), nei settori tradizionali del welfare (istruzione e sanità e assistenza sociale) attivando in questi comparti più dell'81,0% del valore aggiunto prodotto.

Tavola 1.6 - Valore aggiunto dell'economia sociale per attività economica e tipologia di organizzazione Anno 2015 (valori assoluti in migliaia di Euro e composizione percentuale)

Settori di attività economica	Cooperative		Altre OES	
	V.a.	%	V.a.	%
Attività manifatturiere	3.232.871	11,3	100	0,0
Costruzioni	1.083.875	3,8	422	0,0
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	3.853.220	13,5	3.206	0,0
Trasporto e magazzinaggio	5.870.692	20,5	-	-
Attività servizi alloggio e ristorazione	965.563	3,4	40.800	0,2
Servizi informazione e comunicazione	360.134	1,3	12.958	0,1
Attività finanziarie e assicurative	-	-	3.691.484	18,0
Attività professionali	495.846	1,7	142.761	0,7
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	4.573.324	16,0	3.786	0,0
Istruzione	420.247	1,5	3.110.026	15,2
Sanità e assistenza sociale	6.267.010	21,8	6.425.205	31,2
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	305.881	1,1	2.318.276	11,3
Altre attività di servizi	610.351	2,1	4.771.564	23,3
Altri settori	574.167	2,0	183	0,0
Totale (a)	28.613.181	100,0	20.520.771	100,0

Fonte: Istat -Asia imprese, Frame SBS, Censimento permanente Istituzioni nonprofit

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Le cooperative sono invece presenti nei diversi settori in modo più uniforme, seppur con una maggiore presenza nelle costruzioni (8.794), nei servizi di supporto alle imprese (8.587), nella sanità e assistenza sociale (8.280) e, infine, nel trasporto e magazzinaggio (7.628) (Tavola 1.5). Con riguardo al valore aggiunto delle cooperative (Tavola 1.6), i comparti più rilevanti sono la sanità e assistenza sociale (6,3 miliardi di Euro), i trasporti (5,9 miliardi di Euro), i servizi di supporto alle imprese (4,6 miliardi di Euro), il commercio (3,9 miliardi di Euro) e le attività manifatturiere (3,2 miliardi di Euro).

Nel settore della sanità e dell'assistenza, che presenta la quota di valore aggiunto più elevato dell'intera economia sociale (Tavola 1.6), il contributo delle cooperative e delle altre OES è piuttosto equilibrato: rispettivamente 6,3 e 6,4 miliardi di Euro. Diversamente, il valore aggiunto delle altre OES risulta maggiore di quello delle cooperative nei settori degli altri servizi (4,8 miliardi di Euro contro 610 mila Euro), dell'istruzione (3,1 miliardi di Euro contro 420 mila Euro) e delle attività artistiche e di intrattenimento (2,3 miliardi di Euro contro 306 mila Euro).

La medesima distribuzione settoriale tra cooperative e altre organizzazioni dell'economia sociale si riscontra in riferimento agli addetti (Tavola 1.7), con l'eccezione della sanità e assistenza sociale dove si osserva una maggiore occupazione nelle cooperative (283.766 addetti rispetto ai 161.304 delle altre OES). Anche in questo caso, bisogna comunque considerare l'importanza del volontariato, soprattutto nelle organizzazioni diverse dalle cooperative che, in questo settore, coinvolgono quasi 1,26 milioni di volontari, pari al 23% del totale (Tavola 1.4).

Tavola 1.7 - Addetti dell'economia sociale per attività economica e tipologia di organizzazione Anno 2015 (valori assoluti e valori percentuali)

Settori di attività economica	Cooperative		Altre OES	
	Addetti	%	Addetti	%
Attività manifatturiere	69.935	6,1	0	0,0
Costruzioni	33.926	2,9	7	0,0
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	89.683	7,8	107	0,0
Trasporto e magazzinaggio	205.952	17,9	0	0,0
Attività servizi alloggio e ristorazione	42.765	3,7	941	0,3
Servizi informazione e comunicazione	11.606	1,0	374	0,1
Attività finanziarie e assicurative	93.320	8,1	392	0,1
Attività professionali	18.021	1,6	6.436	1,7
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	223.672	19,4	39	0,0
Istruzione	20.987	1,8	101.855	27,8
Sanità e assistenza sociale	283.766	24,7	161.304	43,9
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	12.786	1,1	27.646	7,5
Altre attività di servizi	30.754	2,7	68.061	18,5
Altri settori	14.176	1,2	508	0,1
Totale (a)	1.151.349	100,0	367.670	100,0

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Asia Occupazione

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Approfondendo l'analisi dal punto di vista organizzativo, emerge come il valore aggiunto medio delle cooperative sia nettamente superiore a quello delle altre OES, rispettivamente pari a circa 485 mila Euro e 64 mila Euro (Tavola 1.8).

Per quanto riguarda le cooperative, il valore medio più elevato si rileva nel commercio con quasi un milione di Euro. Valori simili caratterizzano il trasporto e magazzinaggio e la sanità e assistenza sociale, rispettivamente con circa 770 mila e 760 mila Euro. Le altre organizzazioni dell'economia sociale mostrano invece un valore aggiunto medio particolarmente significativo nei settori dell'alloggio e ristorazione (286 mila Euro), delle costruzioni (281 mila Euro), dell'istruzione (232 mila Euro), della sanità e assistenza sociale (186 mila Euro) e del commercio (166 mila Euro).

Tavola 1.8 - Valore aggiunto medio delle organizzazioni dell'economia sociale per attività economica e tipologia di organizzazione - Anno 2015 (valori medi in migliaia di Euro)

Settori di attività economica	V.a. medio Cooperative	V.a. medio Altre OES	V.a. medio OES
Attività manifatturiere	652,7	4,1	649,5
Costruzioni	123,3	280,9	123,3
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	961,9	166,1	958,0
Trasporto e magazzinaggio	769,6	-	769,6
Attività servizi alloggio e ristorazione	354,5	286,4	351,1
Servizi informazione e comunicazione	150,9	53,2	141,9
Attività finanziarie e assicurative	-	17.981,3	-
Attività professionali	207,0	61,1	135,0
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	532,6	74,4	529,9
Istruzione	190,7	232,0	226,1
Sanità e assistenza sociale	756,9	186,3	296,8
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	147,4	16,7	18,7
Altre attività di servizi	261,7	36,6	40,5
Altri settori	320,9	0,6	272,1
Totale	484,8	64,1	129,6

Fonte: Istat – Asia imprese, Frame SBS, Censimento permanente Istituzioni nonprofit

Passando all'analisi del numero medio di addetti, si conferma l'elevato differenziale dimensionale tra cooperative e altre organizzazioni dell'economia sociale: 19,5 addetti per organizzazione nel primo caso e 1,1 nel secondo (Tavola 1.9).

Le cooperative presentano il numero medio di addetti più elevato nel settore delle attività finanziarie (107 addetti in media), mentre negli altri comparti il dato medio è inferiore, anche se rilevante, come nel caso della sanità e assistenza sociale dove la media degli addetti è pari a 34,3. Nei settori del trasporto e dei servizi di supporto alle imprese il numero medio di addetti è rispettivamente di 27 e 26 unità.

Nelle altre organizzazioni dell'economia sociale il maggior numero medio di addetti si rileva: nell'istruzione (7,6), nei servizi di alloggio e ristorazione (6,6), nel commercio (5,5) e nella sanità e assistenza sociale (4,7).

Tavola 1.9 - Addetti medi delle organizzazioni dell'economia sociale per attività economica e tipologia di organizzazione - Anno 2015 (valori medi)

Settori di attività economica	N. medio di addetti coop	N. medio di addetti altre OES	N. medio di addetti totale OES
Attività manifatturiere	14,1	-	14,1
Costruzioni	3,9	3,5	3,9
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	22,4	5,5	22,3
Trasporto e magazzinaggio	27,0	-	27,0
Attività servizi alloggio e ristorazione	15,7	6,6	15,2
Servizi informazione e comunicazione	4,9	1,5	4,6
Attività finanziarie e assicurative	106,8	1,9	86,8
Attività professionali	7,5	2,8	5,2
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	26,0	0,8	25,9
Istruzione	9,5	7,6	7,9
Sanità e assistenza sociale	34,3	4,7	10,4
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6,2	0,2	0,3
Altre attività di servizi	13,2	0,5	0,7
Altri settori	7,9	1,6	7,0
Totale	19,5	1,1	4,0

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Asia Occupazione

Andando a verificare il peso dell'economia sociale sull'intera economia privata (Tavola 1.10), dal punto di vista del numero di organizzazioni, l'incidenza maggiore si riscontra nei settori della ricreazione, sport e cultura (48,1%), degli altri servizi (39,3%) e dell'istruzione (17,1%), e cioè nei settori dove prevalgono le forme organizzative di tipo associativo.

Spostando invece l'attenzione sul valore aggiunto e sull'occupazione, il settore dove le organizzazioni dell'economia sociale sono di assoluta rilevanza è quello dell'istruzione (che rappresenta oltre il 60,0% del valore aggiunto e degli addetti dell'economia privata), seguito dai settori della sanità e assistenza sociale (35,9% del valore aggiunto, 45,1% degli addetti), degli altri servizi (41,5% del valore aggiunto, 18,9% degli addetti) e delle attività culturali, sportive e ricreative (25,3% del valore aggiunto, 21,0% degli addetti). Più distanti, ma caratterizzati da un impatto significativo dell'economia sociale, risultano i settori dei servizi di supporto alle imprese con un 12,6% sul valore aggiunto e un 19,2% sugli addetti e del trasporto e magazzinaggio con, rispettivamente, il 10,2% e il 18,9%.

Tavola 1.10 - Incidenza dell'economia sociale sul numero di organizzazioni, valore aggiunto e addetti dell'economia privata per attività economica - Anno 2015 (valori percentuali)

Settori di attività economica	OES	V.a.	Addetti
Attività manifatturiere	0,1	1,5	1,9
Costruzioni	0,7	2,3	2,6
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	0,1	3,1	2,7
Trasporto e magazzinaggio	0,9	10,2	18,9
Attività servizi alloggio e ristorazione	0,2	3,4	3,3
Servizi informazione e comunicazione	0,5	0,8	2,2
Attività finanziarie e assicurative	0,2	-	16,3
Attività professionali	0,4	1,2	2,0
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	0,9	12,6	19,2
Istruzione	17,1	65,9	61,8
Sanità e assistenza sociale	7,3	35,9	45,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	48,1	25,3	21,0
Altre attività di servizi	39,3	41,5	18,9
Altri settori	0,8	1,0	2,5
Totale	8,0	6,7	9,1

Fonte: Istat –Asia imprese, Asia occupazione, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Frame SBS

L'analisi per classe di fatturato e di addetti conferma che nei settori in cui si concentra la presenza delle organizzazioni non imprenditoriali dell'economia sociale, come nelle attività culturali, ricreative e sportive e negli altri servizi, la gran parte delle organizzazioni non impiega personale retribuito e presenta livelli di fatturato non superiori ai 19 mila Euro (Tavole 1.11 e 1.12).

Tavola 1.11 - Organizzazioni dell'economia sociale per attività economica e classe di fatturato Anno 2015 (valori assoluti e composizioni percentuali)

Settori di attività economica	Classe di fatturato (%)						Totale
	0-19	20-49	50-99	100-199	200-499	500 e più	
Attività manifatturiere	12,8	8,6	10,5	13,9	18,5	35,6	4.977
Costruzioni	28,6	10,4	12,4	15,5	17,2	16,0	8.796
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	11,9	9,1	10,5	14,5	18,9	35,1	4.025
Trasporto e magazzinaggio	10,0	6,3	7,4	11,5	19,8	45,0	7.628
Attività servizi alloggio e ristorazione	13,2	12,0	21,6	21,9	19,3	12,1	2.866
Servizi informazione e comunicazione	26,6	16,4	16,9	18,2	13,7	8,1	2.630
Attività finanziarie e assicurative	41,2	11,3	12,2	10,4	11,1	13,8	1.079
Attività professionali	49,6	10,8	9,4	10,8	9,6	9,9	4.731
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	15,6	11,7	13,5	15,3	18,0	25,8	8.638
Istruzione	47,5	12,3	9,0	12,0	9,9	9,3	15.612
Sanità e assistenza sociale	64,8	6,3	4,9	6,0	7,2	10,8	42.768
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	83,4	8,0	3,6	2,8	1,6	0,6	140.569
Altre attività di servizi	85,1	7,5	3,6	1,8	1,2	0,8	132.746
Altri settori	42,2	15,6	9,5	9,5	7,6	15,6	2.111
Totale (a)	275.881	30.623	18.925	17.568	16.415	19.763	379.176

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Frame SBS

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Parallelamente, i settori dell'economia sociale con organizzazioni più grandi in termini di addetti sono quelli delle attività finanziarie, del trasporto e magazzinaggio, dei servizi di supporto alle imprese, mentre con riguardo al fatturato, sono quelli del trasporto e magazzinaggio e del commercio.

Tavola 1.12 - Organizzazioni dell'economia sociale per attività economica e classe di addetti - Anno 2015 (valori assoluti e composizioni percentuali)

Settori di attività economica	Classe di addetti (%)							Totale
	Nessuno	1	2-9	10-19	20-49	50-249	250 e oltre	
Attività manifatturiere	19,1	13,1	43,6	12,9	7,7	3,1	0,6	4.977
Costruzioni	43,0	17,3	32,8	4,1	2,0	0,7	0,1	8.796
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	21,0	18,2	44,7	7,5	4,2	3,7	0,8	4.025
Trasporto e magazzinaggio	10,8	9,7	35,5	15,8	15,6	11,3	1,4	7.628
Attività servizi alloggio e ristorazione	18,4	13,8	55,3	7,1	3,1	2,1	0,3	2.866
Servizi informazione e comunicazione	30,7	18,4	43,9	4,1	2,0	0,9	0,1	2.630
Attività finanziarie e assicurative	25,0	7,0	21,5	7,5	14,6	20,7	3,9	1.079
Attività professionali	52,0	14,5	25,3	4,2	2,6	1,1	0,3	4.731
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	15,5	12,1	37,9	12,1	12,7	8,4	1,4	8.638
Istruzione	43,8	5,5	30,2	13,5	4,4	2,5	0,2	15.612
Sanità e assistenza sociale	64,3	7,3	15,8	4,9	3,8	3,2	0,6	42.768
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	92,2	3,9	3,5	0,3	0,1	0,0	0,0	140.569
Altre attività di servizi	85,1	7,5	3,6	1,8	1,2	0,8	0,0	132.746
Altri settori	58,4	9,5	21,1	4,5	3,4	2,7	0,4	2.111
Totale (a)	289.681	25.000	43.011	9.866	6.518	4.418	683	379.176

Fonte: Istat – Asia imprese, Asia occupazione, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Registro Istituzioni nonprofit
(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

1.3 Il peso dell'economia sociale a livello regionale

L'analisi della distribuzione territoriale delle OES costituisce un'ulteriore chiave di lettura del fenomeno oggetto di studio (Tavola 1.13). Circa la metà delle organizzazioni in esame, nel 2015, ha sede nelle ripartizioni del Nord-Ovest e del Nord-Est (rispettivamente il 26,9% e il 22,5%), mentre in quelle di Centro, Sud e Isole operano rispettivamente il 22,7%, il 18,1% e il 9,8% delle organizzazioni dell'economia sociale. A livello regionale, nel 2015, oltre il 15,0% delle OES è concentrato in Lombardia, circa il 10,0% nel Lazio e con quote intorno all'8,0% in Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna.

La distribuzione del valore aggiunto per regione delinea una maggiore capacità di generare reddito da parte delle organizzazioni attive nelle regioni del Nord, che pur rappresentando il 49,4% del totale delle OES, producono il 59,0% del valore aggiunto complessivo. In particolare, oltre un terzo del valore aggiunto totale è prodotto in due regioni: in Lombardia (22,0%) e in Emilia-Romagna (15,0%). Inoltre, in Emilia-Romagna e nel Lazio si osservano i valori medi del valore aggiunto più elevati (rispettivamente 244 mila Euro e 229 mila Euro), molto al di sopra di quello rilevato in alcune regioni del Mezzogiorno. Nel dettaglio, sebbene Calabria, Sicilia, Puglia, Campania, Basilicata e Sardegna raccolgano complessivamente un quarto delle organizzazioni dell'economia sociale (25,1%), il loro peso in termini di valore aggiunto generato è inferiore al 13,0% e il valore medio oscilla tra i 35 mila e gli 87 mila Euro.

Guardando invece all'intera economia italiana, ovvero considerando sia la parte pubblica che quella privata, la Tavola 1.13 evidenzia un contributo delle OES alla formazione del valore aggiunto nazionale del 3,4%¹⁰.

In particolare, il maggior peso dell'economia sociale si registra nel Nord-Est e nel Centro con rispettivamente il 4,0% e il 4,3%; nelle regioni meridionali, invece, la percentuale scende al 2,0%.

Il ruolo dell'economia sociale cresce rispetto al dato medio nazionale soprattutto in Emilia-Romagna e nel

¹⁰ Il peso sul valore aggiunto dell'intera economia nazionale sale al 3,5% se si considerano i gruppi d'impresa cooperativi e si include quindi anche il valore prodotto dalle società di capitali controllate dalla cooperazione.

Lazio con quote sul valore aggiunto regionale che superano il 5,0% e nella provincia di Trento e in Umbria con rispettivamente il 4,7% e il 4,3%. Diversamente, in Campania, Abruzzo e Calabria il peso economico delle OES scende sotto il 2,0%.

Come per il valore aggiunto, il contributo in termini occupazionali delle OES è particolarmente consistente in tre regioni che attivano complessivamente poco meno della metà degli addetti impiegati nelle OES in Italia: Lombardia (che occupa il 21,1% degli addetti), Emilia-Romagna (15,1% degli addetti) e Lazio (12,6% di addetti). Tra le regioni meridionali si distinguono, per il contributo in termini di addetti, la Puglia con il 4,4% e la Campania con il 4,3%.

Tavola 1.13 - Organizzazioni di economia sociale, valore aggiunto, addetti, dipendenti e volontari per regione e ripartizione territoriale - Anno 2015 (valori medi e percentuali)

Regioni	OES	V.a	V.a. medio (Euro)	V.a. OES/ V.a. totale economia	Addetti	Add. medi	Dipendenti	Volontari
Piemonte	8,0	6,8	110.177	3,0	6,8	3	6,8	8,0
Valle Aosta	0,4	0,2	75.683	2,9	0,2	2	0,2	0,5
Lombardia	15,5	22,0	184.234	3,4	21,1	5	21,2	18,2
Trentino A.A.	3,2	3,0	118.683	4,1	2,9	4	2,8	5,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>1,6</i>	<i>1,4</i>	<i>116.813</i>	<i>3,6</i>	<i>1,1</i>	<i>3</i>	<i>1,1</i>	<i>2,8</i>
<i>Trento</i>	<i>1,7</i>	<i>1,6</i>	<i>120.406</i>	<i>4,7</i>	<i>1,7</i>	<i>4</i>	<i>1,7</i>	<i>2,1</i>
Veneto	8,4	7,6	117.346	2,8	9,4	4	9,4	9,1
Friuli V.G.	2,8	2,0	93.287	3,1	2,4	3	2,4	3,1
Liguria	2,9	2,2	97.839	2,6	2,1	3	2,1	3,4
Emilia-Romagna	8,0	15,0	243.913	5,6	15,1	8	15,2	8,6
Toscana	7,6	6,2	105.057	3,1	6,3	3	6,3	8,5
Umbria	1,9	1,7	112.484	4,3	1,5	3	1,5	2,4
Marche	3,3	1,8	72.338	2,5	1,8	2	1,8	3,2
Lazio	9,9	17,5	228.979	5,3	12,6	5	12,5	8,8
Abruzzo	2,3	0,9	53.747	1,6	1,1	2	1,1	2,3
Molise	0,5	0,2	56.982	2,1	0,3	2	0,3	0,5
Campania	6,2	3,1	65.031	1,7	4,3	3	4,2	4,3
Puglia	5,5	3,7	86.647	2,8	4,4	3	4,4	3,9
Basilicata	1,1	0,5	56.752	2,2	0,6	2	0,6	1,1
Calabria	2,5	0,7	34.579	1,1	1,0	2	1,0	1,8
Sicilia	6,6	3,2	61.901	2,0	4,2	3	4,2	3,9
Sardegna	3,2	1,6	63.170	2,6	2,0	2	2,0	3,5
Nord-Ovest	26,9	31,3	151.021	3,2	30,2	5	30,2	30,0
Nord-Est	22,5	27,7	159.477	4,0	29,8	5	29,8	25,7
Centro	22,7	27,2	154.980	4,3	22,2	4	22,1	23,0
Sud	18,1	9,1	65.253	2,0	11,8	3	11,7	13,9
Isole	9,8	4,7	62.313	2,2	6,2	3	6,2	7,4
Totale	100,0	100,0	129.581	3,4	100,0	4	100,0	5.484.977

Fonte: Istat – Asia imprese, Asia occupazione, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Frame SBS

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Per quanto riguarda il personale non retribuito, oltre il 60,0% dei circa 5 milioni e mezzo di volontari attivi¹¹ si concentra in 6 regioni: Lombardia (18,2%), Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Toscana e Lazio (con percentuali intorno all'8,0%). Con riferimento alla dimensione media in termini di addetti, si rileva che le OES delle regioni settentrionali occupano in media 5 addetti per ente, quelle del Centro 4, mentre nel Mezzogiorno la media è di 3 addetti. In particolare, le OES dell'Emilia-Romagna occupano mediamente 8 addetti, diversamente dalle

¹¹ Il dato non include i volontari delle cooperative sociali.

organizzazioni attive in Calabria, Basilicata, Abruzzo e Molise che ne impiegano in media solo 2.

L'approfondimento delle OES per territorio e forma giuridica (Tavola 1.14) conferma la centralità delle associazioni, che rappresentano la forma più diffusa in tutte le regioni italiane, anche se con percentuali diverse: pari all'86,2% in Friuli-Venezia Giulia ed inferiori al 70,0% in Puglia, Campania e Lazio.

Per quanto riguarda invece le fondazioni, la Lombardia mostra una percentuale nettamente superiore a quella delle altre regioni (più del 3,0%), in particolare rispetto a Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Puglia dove pesano per meno dell'1,0%.

Tavola 1.14 - Organizzazioni di economia sociale per forma giuridica, regione e ripartizione territoriale Anno 2015 (valori percentuali)

Regione	Forma giuridica				Totale
	Associazione	Fondazione	Cooperativa	Altra forma giuridica	
Piemonte	80,4	1,7	8,8	9,1	100,0
Valle d'Aosta	78,3	1,4	12,6	7,7	100,0
Lombardia	75,1	3,2	14,2	7,5	100,0
Trentino A.A.	81,1	1,0	10,4	7,5	100,0
Bolzano-Bozen	80,2	0,9	12,8	6,1	100,0
Trento	81,9	1,2	8,2	8,7	100,0
Veneto	80,8	1,5	9,2	8,5	100,0
Friuli-Venezia Giulia	86,2	0,8	7,3	5,7	100,0
Liguria	76,4	1,9	10,0	11,7	100,0
Emilia-Romagna	75,5	1,8	13,9	8,8	100,0
Toscana	80,7	1,7	10,8	6,8	100,0
Umbria	77,1	1,6	9,9	11,4	100,0
Marche	78,8	1,8	10,9	8,5	100,0
Lazio	69,6	1,8	22,4	6,2	100,0
Abruzzo	80,7	1,2	13,7	4,4	100,0
Molise	77,3	1,0	17,7	4,0	100,0
Campania	67,3	1,4	25,2	6,1	100,0
Puglia	67,5	0,9	26,2	5,4	100,0
Basilicata	71,7	1,1	23,8	3,4	100,0
Calabria	79,3	1,1	15,9	3,7	100,0
Sicilia	70,2	0,8	24,6	4,4	100,0
Sardegna	77,5	0,8	18,5	3,2	100,0
Nord-Ovest	76,9	2,6	12,1	8,4	100,0
Nord-Est	79,6	1,5	10,8	8,1	100,0
Centro	75,3	1,7	15,8	7,2	100,0
Sud	71,3	1,1	22,5	5,1	100,0
Isole	72,6	0,8	22,6	4,0	100,0
Italia (a)	75,6	1,7	15,6	7,1	100,0

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Registro Istituzioni nonprofit

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Il Sud e le Isole sono le ripartizioni territoriali con la quota maggiore di cooperative sul totale delle organizzazioni dell'economia sociale: in particolare Puglia, Campania e Sicilia hanno percentuali intorno al 25,0%. Al contrario, nel Nord-Est, nella provincia autonoma di Trento, in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia si riscontrano le percentuali più basse, inferiori al 10,0%.

Le forme giuridiche rimanenti inserite nella locuzione "altra forma giuridica" superano la soglia del 10,0% in Liguria e in Umbria (rispettivamente con l'11,7 e l'11,4%), mentre Sardegna, Basilicata e Calabria presentano valori inferiori al 4,0%.

L'economia sociale contribuisce poi alla formazione dei redditi e dell'occupazione dei sistemi economici regionali in modo diverso (Tavola 1.15).

Tavola 1.15 - Incidenza delle OES su valore aggiunto e dipendenti dell'economia privata per regione Anno 2015 (valori percentuali)

Regioni	V.a. delle cooperative su v.a. totale delle imprese private (%)	V.a. delle altre OES su v.a. totale delle imprese private (%)	Dipendenti delle cooperative su dipendenti totali delle imprese private (%)	Dipendenti delle altre OES su dipendenti totali delle imprese private (%)
Piemonte	3,3	2,2	8,4	2,6
Valle d'Aosta	3,7	3,4	8,7	3,9
Lombardia	2,6	2,5	7,2	3,4
Trentino A.A.	5,1	2,8	11,7	4,6
Bolzano-Bozen	3,9	2,7	7,7	4,1
Trento	6,8	3,0	16,6	5,2
Veneto	3,0	2,2	8,8	3,1
Friuli-Venezia Giulia	4,3	2,5	11,8	2,2
Liguria	3,5	2,8	8,3	3,7
Emilia-Romagna	9,3	1,3	18,6	2,0
Toscana	4,8	2,1	10,7	2,5
Umbria	8,5	1,8	12,8	2,1
Marche	3,5	2,3	7,7	1,8
Lazio	2,6	5,6	8,2	4,4
Abruzzo	2,6	1,9	6,9	1,8
Molise	5,3	3,5	11,8	3,1
Campania	3,5	1,5	7,7	1,9
Puglia	4,8	4,2	11,2	3,3
Basilicata	5,3	1,5	12,6	1,9
Calabria	2,6	2,5	6,3	3,5
Sicilia	4,4	3,3	9,7	4,2
Sardegna	6,7	2,4	12,7	3,7
Nord-Ovest	2,8	2,5	7,6	3,3
Nord-Est	5,8	1,9	13,2	2,7
Centro	3,5	4,2	9,1	3,5
Sud	3,8	2,5	8,8	2,5
Isole	5,1	3,0	10,5	4,1
Totale	3,9	2,8	9,6	3,1

Fonte: Istat – Asia imprese, Asia occupazione, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Frame SBS

In regioni come l'Emilia-Romagna, l'Umbria, la Sardegna, il Molise e la Puglia, caratterizzate da un peso delle OES sul valore aggiunto dell'economia privata intorno al 10,0%, il contributo delle cooperative è predominante. Le cooperative dell'Emilia-Romagna, infatti, contribuiscono al valore aggiunto della Regione con il 9,3% (il resto delle OES con l'1,3%), quelle dell'Umbria con l'8,5% (1,8% per le altre OES), in Sardegna con il 6,7% (altre OES contribuiscono con il 2,4%), in Molise con il 5,3% (le restanti forme giuridiche con il 3,5%), in Puglia con il 4,8%. Risulta invece in controtendenza il Lazio, dove il valore aggiunto delle OES contribuisce per l'8,2% al dato regionale ma l'apporto delle cooperative si ferma solo al 2,6%.

Ancora più evidente è l'apporto delle OES – soprattutto delle cooperative – al numero complessivo dei dipendenti delle imprese private nelle singole regioni. In particolare, i dipendenti delle OES di Emilia-Romagna, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Molise, Umbria e Basilicata contribuiscono a circa il 15,0% del numero complessivo di dipendenti delle imprese private e, in queste regioni, il peso dei dipendenti delle cooperative risulta sempre superiore all'11,0% del totale regionale (in particolare in Emilia-Romagna il 18,6% di dipendenti è impiegato da cooperative).

1.4 Orientamento market/non market

Le OES possono essere distinte, in relazione al tipo di attività svolta, tra unità market, che operano prevalentemente sul mercato e sono orientate alla vendita di beni e servizi, e unità non market. In sintesi, le prime vendono ad altri tutto o gran parte di ciò che producono ad un prezzo economicamente significativo, mentre le seconde offrono gratuitamente beni e servizi prodotti o li vendono ad un prezzo “calmierato” (non economicamente significativo). Operativamente un'unità economica è definita “market” quando i ricavi dalla vendita di beni e servizi coprono almeno il 50 per cento dei costi sostenuti nel processo produttivo.

Nel 2015, il 41,3% delle OES presenta un orientamento market. Questa componente, seppur minoritaria dal punto di vista del numero delle organizzazioni, impiega il 93,9% di addetti dell'economia sociale e genera circa il 90% del valore aggiunto complessivo (Tavola 1.16).

Diversamente, le OES non market impiegano meno addetti (il 6,1% del totale), avvalendosi prevalentemente di personale non retribuito (63,8% dei volontari attivi nell'economia sociale), e generando poco più del 10,1% del valore aggiunto dell'intero settore.

Tavola 1.16 - Organizzazioni di economia sociale, valore aggiunto, addetti, dipendenti e volontari per tipo di attività economica - Anno 2015 (valori percentuali)

Tipo di attività economica	OES	V.a.	Addetti	Dipendenti	Volontari
Market	41,3	89,9	93,9	93,8	36,2
Non market	58,7	10,1	6,1	6,2	63,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat – Asia imprese, Asia occupazione, Censimento permanente Istituzioni nonprofit, Registro Istituzioni nonprofit, Frame SBS

La distribuzione territoriale delle OES market e non market (Tavola 1.17) evidenzia come in alcune regioni, come – ad esempio – Marche (49,6%), Puglia (47,1%), Valle d'Aosta (46,4%) ed Emilia-Romagna (45,1%), la quota delle OES che operano prevalentemente sul mercato sia più elevata della media nazionale (41,3%). Al contrario, la Calabria (67,4%), la provincia autonoma di Trento (65,0%) e il Piemonte (63,2%) presentano una percentuale di organizzazioni non market decisamente superiore al valore medio nazionale (58,7%).

Tavola 1.17 - Organizzazioni di economia sociale per tipo di attività economica, regioni e ripartizioni territoriali - Anno 2015 (valori percentuali e assoluti)

Regioni	Tipo di attività economica		Totale
	Market	Non market	
Piemonte	36,8	63,2	30.410
Valle d'Aosta	46,4	53,6	1.487
Lombardia	39,8	60,2	58.670
Trentino A.A.	38,0	62,0	12.305
Bolzano-Bozen	41,2	58,8	5.902
Trento	35,0	65,0	6.403
Veneto	42,9	57,1	31.901
Friuli-Venezia Giulia	39,1	60,9	10.778
Liguria	37,7	62,3	11.178
Emilia-Romagna	45,1	54,9	30.311
Toscana	42,2	57,8	28.918
Umbria	37,3	62,7	7.246
Marche	49,6	50,4	12.473
Lazio	43,2	56,8	37.600
Abruzzo	38,3	61,7	8.634
Molise	41,1	58,9	1.995
Campania	39,0	61,0	23.625
Puglia	47,1	52,9	20.868
Basilicata	41,9	58,1	4.059
Calabria	32,6	67,4	9.481
Sicilia	42,3	57,7	25.163
Sardegna	41,6	58,4	12.075
Nord-Ovest	38,8	61,2	101.745
Nord-Est	42,5	57,5	85.295
Centro	43,3	56,7	86.237
Sud	40,7	59,3	68.661
Isole	42,1	57,9	37.238
Italia (a)	41,3	58,7	379.176

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Il peso delle OES market aumenta progressivamente all'aumentare della classe dei dipendenti: in particolare, passando dalla classe 2-9 dipendenti a quella sopra i 249 dipendenti, la quota delle OES market passa dal 74,3% al 98,8% (Tavola 1.18). Del resto, il 68,1% delle OES che opera senza impiegare personale dipendente è non market.

Tavola 1.18 - Organizzazioni dell'economia sociale per classe di dipendenti e tipo di attività economica Anno 2015 (valori percentuali e assoluti)

Classe di dipendenti	Tipo di attività economica		Totale
	Market	Non market	
Nessuno	31,9	68,1	291.770
1	53,8	46,2	24.640
2-9	74,3	25,7	41.789
10-19	86,6	13,4	9.615
20-49	93,9	6,1	6.356
50-249	97,1	2,9	4.333
250 e oltre	98,8	1,2	673
Totale (a)	41,3	58,7	379.176

Fonte: Istat – Asia imprese, Asia occupazione, Censimento permanente Istituzioni nonprofit

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Rispetto alla forma giuridica (Tavola 1.19), si nota che le OES non market sono prevalenti tra associazioni (69,4%), fondazioni (60,3%) e altre forme giuridiche (72,5%).

Tavola 1.19 - Organizzazioni di economia sociale per tipo di attività economica e forma giuridica Anno 2015 (valori percentuali e assoluti)

Tipo di attività economica	Forma giuridica				Totale
	Associazione	Fondazione	Cooperativa	Altra forma giuridica	
Market	30,6	39,7	100,0	27,5	41,3
Non market	69,4	60,3	0,0	72,5	58,7
Totale	286.942	6.451	59.027	26.756	379.176

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit

Analizzando la distinzione delle OES tra market e non market, secondo la classificazione Ateco (Tavola 1.20), si osserva che in alcune attività (manifattura, costruzioni, commercio, trasporto e magazzinaggio, servizi immobiliari, alloggio e ristorazione, noleggio agenzia viaggio servizi e supporto imprese) prevale totalmente, o quasi, la componente market. Diversamente, le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, e le altre attività di servizi hanno una caratterizzazione prettamente non market. Infine, nelle tradizionali attività di welfare come istruzione, sanità e assistenza sociale, le OES si dividono equamente in market e non market.

Tavola 1.20 - Organizzazioni dell'economia sociale per attività economica e tipo di attività economica Anno 2015 (valori percentuali e assoluti)

Ateco	Tipo di attività economica		Totale
	Market	Non market	
Attività manifatturiere	99,5	0,5	4.977
Costruzioni	100,0	0,0	8.796
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	100,0	0,0	4.025
Trasporto e magazzinaggio	100,0	0,0	7.628
Attività servizi alloggio e ristorazione	99,5	0,5	2.866
Servizi informazione e comunicazione	97,0	3,0	2.630
Attività finanziarie e assicurativa	99,9	0,1	1.079
Attività professionali	64,1	35,9	4.731
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	99,5	0,5	8.638
Istruzione	51,2	48,8	15.612
Sanità e assistenza sociale	50,2	49,8	42.768
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	26,8	73,2	140.569
Altre attività di servizi	33,2	66,8	132.746
Altri settori	90,6	9,4	2.111
Totale	41,3	58,7	379.176

Fonte: Istat – Asia imprese, Censimento permanente Istituzioni nonprofit

Per analizzare le fonti di finanziamento delle OES, distinguendo tra fonti di provenienza privata e fonti di provenienza pubblica (Tavola 1.21), è possibile far riferimento ai dati delle 336.275 istituzioni nonprofit (in cui, è bene ricordare, non sono comprese le cooperative diverse da quelle sociali) rilevate nel Censimento omonimo del 2015. Nell'85,5% delle istituzioni nonprofit italiane la fonte di finanziamento principale è di provenienza privata, mentre nel 14,5% dei casi prevale quella pubblica (quota che cresce leggermente rispetto al valore rilevato nel 2011, pari al 13,9%).

Dal punto di vista dei settori economici, le organizzazioni che utilizzano maggiormente fonti di finanziamento pubblico sono presenti soprattutto nei settori della sanità (48,2%, con un incremento di 12 punti percentuali rispetto al 2011) e dell'assistenza sociale e protezione civile (33,4%). Il ricorso a entrate di natura privata è più diffuso invece tra gli enti che operano nei settori della religione (97,8%), delle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (94,6%), della cooperazione e solidarietà internazionale (89,6%). Considerando invece le forme giuridiche (Tavola 1.21) la principale fonte di finanziamento è quella privata per le associazioni (86,2%), per le cooperative sociali (66,2%), per le fondazioni (81,9%) e per le altre forme giuridiche (91,4%).

Tavola 1.21 - Istituzioni nonprofit per tipologia di finanziamento prevalente e forma giuridica.
Censimento delle istituzioni nonprofit - Anno 2015 (valori percentuali e assoluti)

Tipologia di finanziamento prevalente	Forma giuridica				Totale
	Associazione	Fondazione	Cooperativa sociale	Altra forma giuridica	
Privato	86,2	81,9	66,2	91,4	85,5
Pubblico	13,8	18,1	33,8	8,6	14,5
Totale (a)	286.942	6.451	16.126	26.756	336.275

Fonte: Istat – Censimento permanente Istituzioni nonprofit

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Capitolo 2

I lavoratori delle organizzazioni dell'economia sociale¹²

2.1 Il profilo dei lavoratori dipendenti

Questo capitolo è dedicato all'analisi del profilo dei dipendenti delle OES e al confronto con quello dei lavoratori nel resto delle imprese per l'anno 2017, anno per il quale sono disponibili dati più aggiornati sull'occupazione (Tavola 2.1). Riguardo al genere, si osserva che le donne rappresentano il 57,2% dei dipendenti delle OES contro il 39,2% nelle altre imprese. Rispetto all'età si rileva una maggiore concentrazione dei dipendenti delle OES nella classe di età 30-49 (55,4%), mentre gli *over 50* costituiscono il 31,8%, quota quest'ultima lievemente più alta di quella delle altre imprese (28,0%).

Osservando le qualifiche professionali, si registra che gli operai rappresentano il 57,0% dei dipendenti delle OES (53,3% nelle altre imprese) e gli impiegati il 38,2% (37,7% nelle altre imprese), mentre, rispetto alle altre imprese, i quadri nelle OES risultano sottorappresentati (1,4% contro 3,8%).

Passando al carattere dell'occupazione, l'80,8% dei dipendenti impiegati nelle OES ha un contratto a tempo indeterminato, percentuale leggermente inferiore a quella rilevata nelle altre imprese (l'85,1%). L'analisi del regime orario mette in evidenza che il 54,1% dei dipendenti delle OES ha un contratto a tempo pieno, mentre nelle altre imprese la percentuale è significativamente più elevata (73,2%).

I titoli di studio più diffusi tra i dipendenti delle OES sono il diploma di scuola secondaria superiore (32,7%) e il diploma di licenza secondaria di I grado (28,9%), in linea con quanto si osserva nelle altre imprese (39,5% e 29,9% rispettivamente). Al contrario, le OES e le altre imprese si differenziano con riferimento ai dipendenti laureati (diploma di istruzione terziaria, laurea di I livello, diploma accademico di I livello - laurea magistrale, diploma accademico di II livello), pari al 21,4% nelle prime e inferiori al 15% nelle seconde.

Per concludere, a partire dai dati del 2017, i dipendenti delle OES sembrano caratterizzarsi per la maggiore presenza di donne e di lavoratori part-time e per un livello di istruzione superiore rispetto a coloro che lavorano nelle altre imprese.

¹² Hanno contribuito al Capitolo 2: Carla Troccoli (paragrafi 2.1 e 2.3), Eddi Fontanari (paragrafo 2.2).

Tavola 2.1 - Dipendenti delle OES e delle altre imprese per sesso, classe di età, qualifica professionale, carattere dell'occupazione, regime orario e titolo di studio - Anno 2017 (composizioni percentuali)

	OES	Altre imprese
Sesso		
Femmine	57,2	39,2
Maschi	42,8	60,6
Non indicato	0,0	0,2
Classi di età		
15-29 anni	12,8	16,4
30-49 anni	55,4	55,3
50 e più	31,8	28,0
Non indicato	0,0	0,3
Qualifica professionale		
Operaio	57,0	53,3
Impiegato	38,2	37,7
Quadro	1,4	3,8
Apprendista	0,8	3,6
Dirigente	0,5	0,9
Altro dipendente	2,1	0,7
Carattere dell'occupazione		
Tempo indeterminato	80,8	85,1
Tempo determinato	19,2	14,9
Regime orario		
Tempo pieno	54,1	73,2
Tempo parziale	45,9	26,8
Titolo di studio		
Nessun titolo e Attestato di scuola primaria	3,7	3,3
Diploma di licenza di scuola secondaria di I grado	28,9	29,9
Attestato/Diploma di qualifica professionale	7,0	7,5
Diploma di scuola secondaria superiore e formazione post secondaria	32,7	39,5
Diploma di istruzione terziaria, laurea di I livello, diploma accademico di I livello	8,4	4,2
Laurea magistrale e diploma accademico di II livello	13,0	10,4
Dottorato di ricerca	0,2	0,2
Dato mancante	6,1	5,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

2.2 Donne e giovani nelle organizzazioni dell'economia sociale

Nell'analisi dell'occupazione l'attenzione va posta non solo sui numeri, ma anche sul tipo di impiego e, in particolare, sulle condizioni contrattuali e lavorative riservate ai gruppi sociali che incontrano maggiori difficoltà d'ingresso nel mercato del lavoro, in particolare i giovani e le donne.

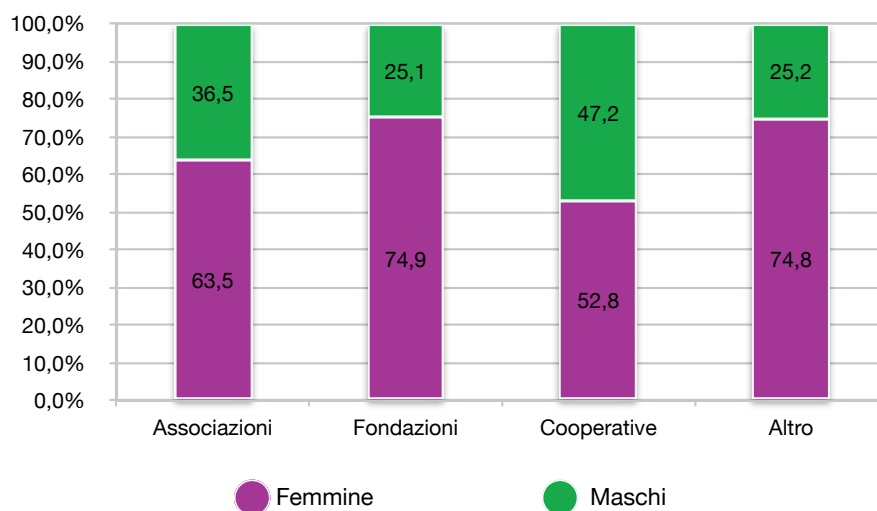
2.2.1 Donne

Partendo dalle donne, il quadro generale presentato nel precedente paragrafo ha già messo in evidenza come la maggioranza dei dipendenti dell'economia sociale sia di genere femminile (57,2%), rispetto a poco meno del 40% rilevato nelle altre imprese.

In considerazione della forma giuridica, si osserva che le donne trovano impiego soprattutto nelle fondazioni e nella categoria residuale "altro", dove rappresentano tre quarti del totale dei dipendenti (Figura 2.1). L'incidenza più bassa si riscontra invece nelle cooperative con quasi il 53%. Fanno eccezione le cooperative sociali dove le occupate rappresentano il 74,0% dei dipendenti (Istat, 2019).

Guardando al carattere dell'occupazione (Tavola 2.2) non emergono particolari differenze di genere. La percentuale di contratti a tempo indeterminato risulta pari a circa l'80,0% sia per gli uomini che per le donne. In entrambi i casi le percentuali sono leggermente inferiori a quelle che si osservano nelle altre imprese private (84,3% per le donne e 85,8% per gli uomini).

Figura 2.1 - Dipendenti delle organizzazioni dell'economia sociale per sesso e tipologia organizzativa Anno 2017 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

Tavola 2.2 - Dipendenti delle OES e delle altre imprese per sesso e carattere dell'occupazione Anno 2017 (composizioni percentuali)

Carattere occupazione	OES		Altre imprese	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Tempo indeterminato	81,8	79,6	84,3	85,8
Tempo determinato	18,2	20,4	15,7	14,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

A differenza di quanto accade nelle altre imprese (45,6%), le dipendenti dell'economia sociale sono impiegate nella maggior parte dei casi (58,0%) con un contratto a tempo parziale (Tavola 2.3). La quota di part-time si conferma maggiore anche per l'occupazione maschile con il 29,7% nell'economia sociale contro il 14,8% registrato nelle altre imprese.

La maggior diffusione di contratti di lavoro a orario ridotto interessa soprattutto le donne, indipendentemente dalla forma organizzativa. Tale differenziazione di genere sembrerebbe derivare, anche se non sempre (Depedri, 2012), sia da esigenze aziendali sia da politiche del personale volte a promuovere la conciliazione dei tempi di vita tra impegni familiari e lavorativi e, quindi, da reali esigenze delle lavoratrici, oltre che dalla concentrazione in determinate attività economiche. E quindi almeno in parte si tratterebbe di part-time volontario.

Tavola 2.3 - Dipendenti delle OES e delle altre imprese per sesso e regime orario dell'occupazione Anno 2017 (composizioni percentuali)

Regime orario	OES		Altre imprese	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Tempo pieno	42,0	70,3	54,4	85,2
Tempo parziale	58,0	29,7	45,6	14,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

Considerando la qualifica professionale (Tavola 2.4), risulta che nell'economia sociale la presenza femminile è più elevata tra gli impiegati e nella categoria "altro dipendente"¹³, con valori superiori al 70%. Diversamente, la percentuale scende a poco più di un quarto se si considerano i dirigenti e i quadri. In particolare, rispetto a queste due ultime qualifiche professionali, emerge che la quota di donne impiegate con la figura di quadro si attesta su livelli simili tra le organizzazioni dell'economia sociale (27,7%) e le altre imprese (29,5%), mentre la percentuale di donne nella posizione di dirigente è nettamente superiore nell'economia sociale (26,1%) rispetto al resto del settore privato (15,4%).

¹³ Nella voce "altro dipendente" sono classificati i lavoratori con le seguenti qualifiche: pulitore alle dipendenze di proprietari di fabbricati, viaggiatore o piazzista, lavoratore a domicilio, pilota, assistente di volo, tecnico di volo, giornalista, ecc.

Tavola 2.4 - Dipendenti delle OES e delle altre imprese per qualifica professionale e genere - Anno 2017 (valori percentuali)

Qualifica professionale	OES			Altre imprese		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Operaio	42,2	50,8	100,0	28,8	71,2	100,0
Impiegato	70,1	29,9	100,0	55,3	44,7	100,0
Quadro	27,7	72,3	100,0	29,5	70,5	100,0
Apprendista	45,7	54,3	100,0	42,4	57,6	100,0
Dirigente	26,1	73,9	100,0	15,4	84,6	100,0
Altro dipendente	71,6	28,4	100,0	38,3	61,7	100,0
Totale	52,7	42,8	100,0	39,2	60,8	100,00

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Registro Asia imprese, Registro Asia occupazione

Analizzando il peso delle dipendenti rispetto ai settori di attività (Tavola 2.5), le OES evidenziano 9 comparti su 14 in cui le donne rappresentano la componente di occupati prevalente mentre le altre imprese ne presentano 6. In particolare, nei settori istruzione, sanità e assistenza sociale e alloggio e ristorazione l'incidenza femminile è rispettivamente dell'80,7%, del 76,4% e del 71,5% tra le OES; percentuali simili caratterizzano anche le altre imprese dove però la sanità e assistenza sociale (78,3%) precede l'istruzione (70,7%), seguita dagli altri servizi (68,0%).

Tavola 2.5 - Incidenza delle donne delle OES e delle altre imprese sul totale dei dipendenti per attività economica - Anno 2017 (valori percentuali)

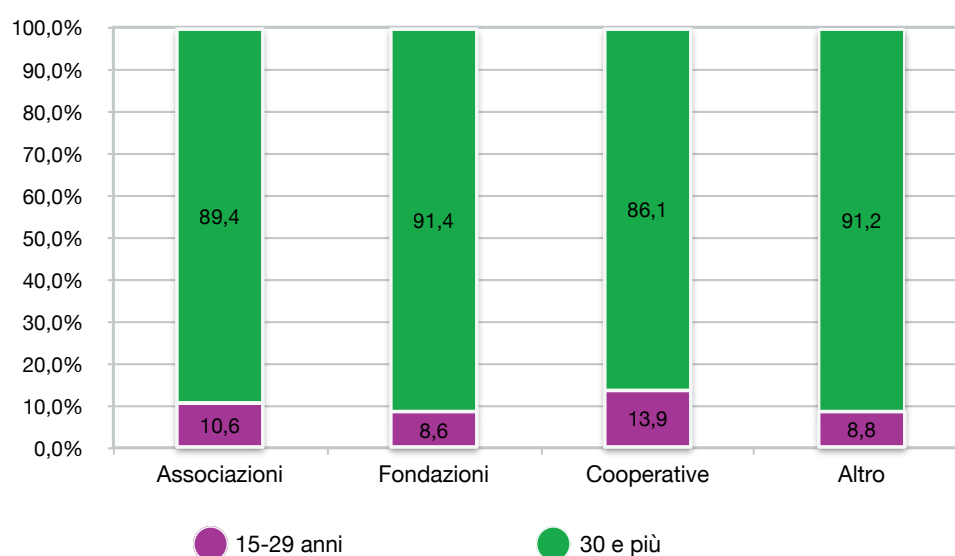
Settori di attività economica	OES	Altre imprese
Attività manifatturiere	33,1	28,3
Costruzioni	14,5	10,7
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	58,0	48,0
Trasporto e magazzinaggio	19,5	23,0
Attività servizi alloggio e ristorazione	71,5	51,8
Servizi informazione e comunicazione	54,1	40,2
Attività finanziarie e assicurative	39,1	51,0
Attività professionali	60,6	60,1
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	52,6	48,0
Istruzione	80,7	70,7
Sanità e assistenza sociale	76,4	78,3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	53,8	42,7
Altre attività di servizi	59,8	68,0
Altri settori	31,4	25,3
Totale	57,2	39,2

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

2.2.2 Giovani

Ponendo ora l'attenzione sulla composizione dei lavoratori dipendenti per classe d'età emerge che i giovani, ovvero la fascia d'età da 15 a 29 anni, pesano nell'economia sociale per il 12,8% e nelle altre imprese per il 16,4% (Tavola 2.1). La percentuale più elevata (Figura 2.2) si rileva nelle cooperative (13,9%) e quella più bassa nelle fondazioni (8,6%) e negli altri enti (8,8%).

Figura 2.2 - Dipendenti delle organizzazioni dell'economia sociale per classe d'età e forma giuridica Anno 2017 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

L'occupazione dei dipendenti *under 30* nelle OES è nella maggior parte dei casi a tempo indeterminato (56,0%) (Tavola 2.6). Questa percentuale risulta tuttavia decisamente inferiore a quella delle altre fasce d'età, ma si tratta di una condizione che accomuna tutte le organizzazioni dell'economia privata, anche se nelle altre imprese la stabilità del lavoro interessa quasi 7 giovani su 10.

In aggiunta, le altre imprese sembrano adottare più frequentemente, e in maniera trasversale alle classi d'età, la formula dell'orario a tempo pieno (Tavola 2.7). In particolare, il 64,5% dei loro dipendenti *under 30* può contare su un impiego full-time contro il 49,4% dei giovani occupati nell'economia sociale.

Tavola 2.6 - Dipendenti delle OES e delle altre imprese per classe d'età e carattere dell'occupazione Anno 2017 (composizioni percentuali)

Classi di età	OES			Altre imprese		
	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Totale	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Totale
15-29 anni	56,0	44,0	100,0	68,7	31,3	100,0
30-49 anni	82,0	18,0	100,0	87,1	12,9	100,0
50 anni e più	88,8	11,2	100,0	91,1	8,9	100,0
Totale	80,8	19,2	100,0	85,1	14,9	100,0

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

Tavola 2.7 - Dipendenti delle OES e delle altre imprese per classe d'età e regime orario dell'occupazione Anno 2017 (composizioni percentuali)

Classe di età	OES			Altre imprese		
	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale
15-29 anni	49,4	50,6	100,0	64,5	35,5	100,0
30-49 anni	53,6	46,4	100,0	73,6	26,4	100,0
50 anni e più	56,7	43,3	100,0	77,2	22,8	100,0
Totale	54,1	45,9	100,0	73,2	26,8	100,0

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

Passando alla qualifica professionale (Tavola 2.8), la presenza di dipendenti tra i 15 e i 29 anni si segnala pressoché simile nell'economia sociale e nelle altre imprese tra gli operai, anche se con una percentuale leggermente superiore in queste ultime (16,3% contro un 13,6% nelle OES), e tra gli impiegati (11,2% nelle OES e 11,6% nelle altre imprese). Il peso dei giovani con qualifica di apprendista risulta invece maggiore tra le altre imprese (90,2% rispetto all'84,6% nelle OES). Inoltre, i giovani impiegati dalle altre imprese sono inquadrati più di frequente nella categoria "altro dipendente" (8,1%) in confronto a quelli delle OES (2,4%).

Tavola 2.8 - Incidenza dei dipendenti tra i 15-29 anni delle OES e delle altre imprese sul totale dei dipendenti per qualifica professionale - Anno 2017 (valori percentuali)

Qualifica professionale	OES	Altre imprese
Operaio	13,6	16,3
Impiegato	11,2	11,6
Quadro	0,2	0,4
Apprendista	84,6	90,2
Dirigente	0,1	0,1
Altro dipendente	2,4	8,1
Totale	12,8	16,4

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

Tavola 2.9 - Incidenza dei giovani sul totale dei dipendenti per attività economica e forma giuridica Anno 2017 (valori percentuali)

Settori di attività economica	OES	Altre imprese
Attività manifatturiere	13,6	11,9
Costruzioni	11,3	14,3
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	9,4	19,5
Trasporto e magazzinaggio	18,5	8,5
Attività servizi alloggio e ristorazione	13,2	34,2
Servizi informazione e comunicazione	12,6	12,1
Attività finanziarie e assicurative	4,8	5,0
Attività professionali	12,4	15,0
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	13,1	20,9
Istruzione	10,4	18,5
Sanità e assistenza sociale	12,6	11,7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	14,5	30,3
Altre attività di servizi	10,2	34,5
Altri settori	8,6	8,1
Totale	12,8	16,4

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

Infine, approfondendo l'analisi per settore d'attività (Tavola 2.9), il peso dell'occupazione giovanile raggiunge nell'economia sociale la quota più elevata nei settori del trasporto e magazzinaggio e delle attività ricreative, sportive e culturali con rispettivamente il 18,5% e il 14,5% del totale dei dipendenti dei due comparti. Diversamente, gli under 30 delle altre imprese mostrano le incidenze maggiori negli altri servizi (34,5%), nell'alloggio e ristorazione (34,2%) e nelle attività ricreative, sportive e culturali (30,3%).

2.3 L'economia sociale tra il 2015 e il 2017

L'evoluzione dell'economia sociale negli anni più recenti segnala, dal 2015 al 2017, una dinamica positiva sia del numero di organizzazioni (+4,2%), passate da 379.176 nel 2015 a 394.968 nel 2017, sia del numero di dipendenti (+3,5%), passati da 1,49 a 1,55 milioni (Tavola 2.10). Da un confronto con le altre imprese, emerge che la crescita occupazionale maggiore si è registrata tra queste ultime (+7,5%)¹⁴, nonostante la variazione più sostenuta del numero delle OES (+4,2% contro +1,1% delle altre imprese).

Tavola 2.10 - Organizzazioni e dipendenti dell'economia sociale e delle altre imprese - Anni 2015 e 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Anno 2015		Anno 2017		Variazione (%)	
	Organizzazioni	Dipendenti	Organizzazioni	Dipendenti	Organizzazioni	Dipendenti
OES	379.176	1.493.830	394.968	1.545.972	4,2	3,5
Associazioni	286.942	146.537	299.669	164.518	4,4	12,3
Fondazioni	6.451	87.878	7.503	99.846	16,3	13,6
Altro	26.756	133.256	29.251	131.194	9,3	-1,5
Cooperative	59.027	1.126.159	58.545	1.150.414	-0,8	2,2
Altre imprese	4.353.501	10.288.528	4.403.074	11.055.109	1,1	7,5

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

L'analisi per forma giuridica evidenzia un decremento solo per il numero di cooperative (-0,8%), che non viene però confermato dal trend dei dipendenti, interessato da una crescita del 2,2% e che molto probabilmente è spiegato dai processi di fusione che negli ultimi anni hanno interessato questa forma d'impresa. Questa minore crescita rispetto alle altre imprese nel biennio 2015-2017 deve essere letta contestualmente alla continua espansione dell'occupazione nelle OES nel periodo 2007-2015, a fronte della significativa perdita di occupazione registrata nel medesimo arco temporale dalle altre imprese (Istat, 2019a; Istat 2019b). In questo contesto, risulta invece decisamente superiore alla media la crescita dei dipendenti tanto delle fondazioni quanto delle associazioni con rispettivamente un +13,6% e un +12,3%. Diversamente, nelle altre forme giuridiche dell'economia sociale (enti ecclesiastici, società di mutuo soccorso, società sportive, imprese sociali e altri enti con forma giuridica di ente privato), si registra una riduzione dei dipendenti (-1,5 punti percentuali).

¹⁴ È bene sottolineare che durante il periodo della crisi economica del 2008 il settore nonprofit e le cooperative presentano un tasso di crescita dell'occupazione molto più elevato delle altre imprese. Queste ultime nel decennio 2001-2011 registrano l'incremento decennale degli addetti più basso rilevato nella storia dei Censimenti degli ultimi 40 anni, mentre la crescita occupazionale del settore nonprofit, ma anche della cooperazione, è stata molto più sostenuta (Istat, 2013; Istat, 2018). Pertanto, il maggiore incremento dell'occupazione tra le altre imprese rispetto alle OES nel biennio 2015-2017 può essere la reazione al minor tasso di crescita degli anni precedenti.

A fronte dell'incremento medio nazionale, la dinamica delle OES nelle regioni risulta tuttavia molto diversificata. Per quanto riguarda il numero delle organizzazioni, la crescita maggiore si registra in alcune regioni meridionali, in particolare in Molise, dove l'incremento tra il 2015 e il 2017 è risultato superiore al 14%, e in Calabria, Basilicata e Campania (con aumenti superiori all'8%) (Tavola 2.11). Variazioni più contenute, inferiori al 3%, si osservano in Umbria, Marche, Emilia-Romagna, Veneto e Valle d'Aosta, mentre la Sardegna è la sola regione che presenta una contrazione del numero delle OES (-2,6%).

Tavola 2.11 - Organizzazioni dell'economia sociale per regione e ripartizione territoriale - Anni 2015 e 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Regioni	Anno 2015	Anno 2017	Variazione 2017/2015
Piemonte	30.410	31.595	3,9
Valle d'Aosta	1.487	1.517	2,0
Lombardia	58.670	62.551	6,6
Trentino A.A.	12.305	12.847	4,4
Bolzano-Bozen	5.902	6.165	4,5
Trento	6.403	6.682	4,3
Veneto	31.901	32.741	2,6
Friuli-Venezia Giulia	10.778	11.283	4,7
Liguria	11.178	11.648	4,2
Emilia-Romagna	30.311	30.660	1,2
Toscana	28.918	29.992	3,7
Umbria	7.246	7.337	1,3
Marche	12.473	12.535	0,5
Lazio	37.600	39.066	3,9
Abruzzo	8.634	8.895	3,0
Molise	1.995	2.276	14,1
Campania	23.625	25.544	8,1
Puglia	20.868	21.415	2,6
Basilicata	4.059	4.399	8,4
Calabria	9.481	10.328	8,9
Sicilia	25.163	26.577	5,6
Sardegna	12.075	11.762	-2,6
Nord-Ovest	101.745	107.311	5,5
Nord-Est	85.295	87.531	2,6
Centro	86.237	88.930	3,1
Sud	68.661	72.857	6,1
Isole	37.238	38.339	3,0
Italia	379.176	394.968	4,2

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

(a) Eventuali differenze tra le somme ed il relativo totale sono da attribuire esclusivamente ad arrotondamenti nei decimali

Considerando i dipendenti delle OES (Tavola 2.12), la crescita più sostenuta si registra al Sud, in particolare in Abruzzo (+14,5%), Puglia (+13,6%), Calabria (+13,2%), Campania (+12,1%) e Molise (+10,5%). Nelle regioni del Centro-Italia i dipendenti aumentano di più nelle Marche (+11,6%) e nel Lazio (+10,8%), mentre per quanto riguarda le Isole, la crescita è più contenuta ed oscilla tra il +7,1% della Sicilia e il +7,4% della Sardegna. Al contrario, i dipendenti diminuiscono in alcune regioni del Nord: Veneto (-9,1%), Friuli-Venezia Giulia (-7,4%), Valle d'Aosta (-3,2%), provincia autonoma di Bolzano (-1,5%) ed Emilia-Romagna (-0,3%).

**Tavola 2.12 - Dipendenti delle organizzazioni dell'economia sociale e delle altre imprese per regione
Anni 2015, 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali)**

Regioni	OES			Altre imprese		
	Anno 2015	Anno 2017	Var. 2017/2015	Anno 2015	Anno 2017	Var. 2017/2015
Piemonte	101.449	106.670	5,1	816.459	860.041	5,3
Valle d'Aosta	2.762	2.674	-3,2	19.166	21.259	10,9
Liguria	31.584	33.746	6,8	232.369	243.767	4,9
Lombardia	315.997	319.193	1	2.660.502	2.904.763	9,2
Trentino A.A.	42.189	43.504	3,1	215.883	238.984	10,7
Bolzano/Bozen	16.649	16.391	-1,5	124.627	139.870	12,2
Trento	25.540	27.113	6,2	91.256	99.113	8,6
Veneto	140.833	128.031	-9,1	1.043.715	1.133.579	8,6
Friuli-Venezia Giulia	35.490	32.853	-7,4	217.206	237.157	9,2
Emilia-Romagna	226.983	226.194	-0,3	878.767	943.648	7,4
Toscana	94.013	97.412	3,6	619.539	667.568	7,8
Umbria	22.216	23.152	4,2	127.329	133.909	5,2
Marche	26.806	29.909	11,6	255.995	262.493	2,5
Lazio	187.123	207.263	10,8	1.289.937	1.339.450	3,8
Abruzzo	16.826	19.268	14,5	177.035	188.587	6,5
Molise	4.301	4.753	10,5	24.543	27.569	12,3
Campania	63.463	71.142	12,1	595.976	654.162	9,8
Puglia	66.290	75.313	13,6	389.742	427.572	9,7
Basilicata	9.063	9.915	9,4	53.152	59.858	12,6
Calabria	14.520	16.441	13,2	133.749	143.783	7,5
Sicilia	62.650	67.109	7,1	387.796	409.918	5,7
Sardegna	29.272	31.432	7,4	149.669	157.046	4,9
Nord-ovest	451.792	462.283	2,3	3.728.496	4.029.829	8,1
Nord-est	445.494	430.583	-3,3	2.355.571	2.553.367	8,4
Centro	330.158	357.736	8,4	2.292.799	2.403.419	4,8
Sud	174.463	196.830	12,8	1.374.198	1.501.530	9,3
Isole	91.922	98.540	7,2	537.464	566.964	5,5
Italia	1.493.830	1.545.972	3,5	10.288.528	11.055.110	7,5

Fonte: Istat – Registro Asia Istituzioni nonprofit, Registro Asia imprese, Registro Asia occupazione

L'analisi dell'evoluzione dell'economia sociale per settore d'attività mette in evidenza una crescita dal 2015 al 2017 del numero di organizzazioni attive nell'ambito dell'istruzione (16,2%) e delle attività culturali, sportive e ricreative (13,6%) e un calo significativo in quello delle attività finanziarie (-9,8%) e degli altri servizi (-5,4%) (Tavola 2.13).

A fronte del numero consistente di lavoratori che vi operano, è interessante rilevare l'aumento dei dipendenti nei settori delle attività ricreative (+27,0%) e della sanità e assistenza sociale (+13,0%); in ambedue i casi superiore a quello registrato dalle altre imprese (rispettivamente +16,5% e +10,7%) (Tavola 2.14). Diversamente, nell'istruzione e negli altri servizi, il tasso di crescita dei dipendenti delle OES è decisamente inferiore a quello registrato nelle altre imprese: +2,5% contro +15,5% (istruzione) e +5,8% contro +10,7% (altri servizi).

Inoltre, il tasso di crescita dei dipendenti delle organizzazioni dell'economia sociale è inferiore a quello delle altre imprese anche nei servizi di supporto alle imprese, dove al +16,2% delle altre imprese corrisponde una crescita pari a zero dell'occupazione tra le OES.

Un'analisi più articolata merita il trend negativo delle OES attive nel settore delle attività finanziarie e assicurative: -47,8% rispetto al +9,8% evidenziato dalle altre imprese. In questo caso la contrazione è legata principalmente all'entrata in vigore della Legge 33/2015 che ha comportato per le banche popolari con un patrimonio superiore a 8 miliardi la trasformazione in società per azioni (entro luglio 2016). Pertanto tale provvedimento ha

determinato l'assunzione della forma giuridica di società per azioni da parte di alcune unità economiche che nel 2015 erano cooperative attive nel settore delle attività finanziarie e assicurative e di conseguenza lo spostamento delle unità economiche in questione tra le altre imprese (Tavola. 2.14).

Tavola 2.13 - OES e altre imprese per settore di attività economica - Anni 2015 e 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Settori di attività economica	2017		Var. 2017/2015	
	OES	Altre imprese	OES	Altre imprese
Attività manifatturiere	4.954	383.889	-0,5	-2,1
Costruzioni	8.257	500.814	-6,1	-2,2
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	4.226	1.109.292	5	-1,5
Trasporto e magazzinaggio	7.369	116.584	-3,4	-1,2
Attività servizi alloggio e ristorazione	2.996	334.596	4,5	3,4
Servizi informazione e comunicazione	2.456	102.578	-6,6	4,3
Attività finanziarie e assicurative	974	99.571	-9,8	3,1
Attività professionali	4.947	752.658	4,6	4,7
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	8.577	140.185	-0,7	4,3
Istruzione	18.145	30.598	16,2	11,1
Sanità e assistenza sociale	44.585	293.957	4,2	5,3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	159.699	66.192	13,6	8,5
Altre attività di servizi	125.199	210.657	-5,4	2,8
Altri settori	2.584	261.503	22,4	0,4
Totale	394.968	4.403.074	4,3	1,1

Fonte: Istat – Registro Asia Istituzioni nonprofit, Registro Asia imprese, Registro Asia occupazione

Tavola 2.14 - Dipendenti delle OES e delle altre imprese per settore di attività economica - Anni 2015 e 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali 2017 su 2015)

	2017		Var. 2017/2015	
	OES	Altre imprese	OES	Altre imprese
Attività manifatturiere	72.055	3.141.433	6,6	2,7
Costruzioni	28.873	754.199	-9,4	0,7
Commercio ingrosso e dettaglio riparazioni autoveicoli	87.130	2.026.909	-0,3	7,9
Trasporto e magazzinaggio	211.324	806.106	3,8	6,4
Attività servizi alloggio e ristorazione	46.274	1.011.041	7,3	20,4
Servizi informazione e comunicazione	11.799	468.874	2,7	5,5
Attività finanziarie e assicurative	47.402	418.244	-47,8	9,8
Attività professionali	24.542	494.126	3,8	8,2
Noleggio agenzia viaggio servizi supporto imprese	220.324	943.946	0	16,2
Istruzione	125.090	49.289	2,5	15,5
Sanità e assistenza sociale	497.284	288.583	13,0	10,7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	50.631	93.826	27,0	16,5
Altre attività di servizi	103.575	210.119	5,8	10,7
Altri settori	19.669	348.416	40,4	3,8
Totale	1.545.972	11.055.110	3,5	7,5

Fonte: Istat – Registro Istituzioni nonprofit, Asia imprese, Asia occupazione

Capitolo 3

Il ruolo dell'economia sociale nei contesti regionali¹⁵

3.1 Introduzione

Sullo sfondo della crisi del welfare state, è ormai riscontrabile nella maggior parte dei paesi un processo di “nonprofitization” del sistema di protezione sociale (Salamon, 2015): il passaggio da uno Stato erogatore diretto di beni e servizi ad uno Stato prevalentemente regolatore e finanziatore che espleta la propria funzione pubblica attraverso la partnership con attori privati (La Spina, Majone, 2000). In Italia, come in altri paesi, la riorganizzazione del welfare ha comportato uno slittamento dei confini tra pubblico e privato, realizzato attraverso il progressivo affidamento di servizi e funzioni di interesse collettivo, anche attraverso la formula del *contracting-out*, a soggetti privati e in particolare alle organizzazioni dell'economia sociale. In questo processo, le OES ricoprono un ruolo rilevante, accentuato anche dai processi di *rescaling* delle politiche su scala locale. L'economia sociale non opera peraltro nel vuoto sociale, ma si sviluppa all'interno di specifiche reti e strutture sociali, risultando quindi *embeddedness*, ovvero radicata in distinti ordini istituzionali (culturale, cognitivo, strutturale e politico) (Zukin, Di Maggio, 1990). Su un piano meno astratto, l'ecosistema dell'economia sociale è riconducibile a quattro pilastri fondamentali: la capacità di auto-organizzazione dei cittadini; il grado di riconoscimento e legittimazione sociale su diversi livelli (politico, giuridico, economico); la capacità di accedere a diversi tipi di risorse; lo sviluppo della ricerca e delle competenze (EC, 2020). Il contesto e l'ambiente istituzionale sono quindi fondamentali per analizzare diffusione, sopravvivenza, forme organizzative, ma soprattutto per comprendere il ruolo delle organizzazioni dell'economia sociale. In quest'ottica, nei paragrafi che seguono si tenterà di definire l'apporto delle OES al benessere, largamente inteso, dei cittadini, adottando una prospettiva d'analisi regionale, alla luce del carattere sempre più locale delle politiche di welfare.

3.2 Ruolo delle OES nei sistemi economici regionali

Il presente paragrafo si propone di approfondire il ruolo dell'economia sociale attraverso un'analisi per regioni e settori che aiuti a mettere in evidenza su quali servizi offerti dalle OES i diversi contesti territoriali possono contare. Come si vedrà le differenze tra regioni sono decisamente rilevanti

A livello nazionale (Tavola 3.1), l'impatto più significativo dell'economia sociale è nelle altre attività di servizi con il 22,9% del valore aggiunto del comparto (pari al 40,1% nel Centro), nelle attività culturali, sportive e ricreative con il 16,0% (nel Nord-Est è pari al 26,2%), nella sanità e assistenza sociale con il 14,2% (raggiunge

¹⁵ Hanno collaborato al Capitolo 3: Massimo Lori (paragrafi 3.1 e 3.3), Eddi Fontanari (paragrafi 3.2, 3.4 e 3.5).

il 18,3% nel Nord-Ovest) e nei servizi di supporto alle imprese con il 10,0% (pari al 17,5% nel Nord-Est). Anche se meno rilevante, rimane tuttavia sopra la media (3,4%) il peso economico delle OES nei trasporti e magazzinaggio (7,4%) e nell'istruzione (5,7%).

Tavola 3.1 - Incidenza del valore aggiunto delle OES secondo la regione e i principali settori d'attività in cui operano - Anno 2015 (valori percentuali)

Regioni	Trasporti e magazzinaggio	Servizi di supporto alle imprese	Istruzione	Sanità e assistenza sociale	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	Altre attività di servizi
Piemonte	6,3	8,5	5,7	16,5	16,1	19,8
Valle d'Aosta	2,1	4,4	7,8	14,1	15,7	19,4
Lombardia	12,2	7,8	11,9	20,2	16,2	19,3
Trentino A.A.	1,6	9,6	11,1	13,5	26,6	24,5
Bolzano-Bozen	0,5	4,8	4,7	10,7	29,4	28,2
Trento	2,8	14,2	18,2	17,0	22,8	19,0
Veneto	6,8	7,0	8,5	14,1	34,7	21,3
Friuli-Venezia G.	4,1	26,7	7,4	11,2	25,2	17,7
Liguria	3,3	6,0	5,1	11,8	11,6	22,6
Emilia-Romagna	10,9	25,9	5,3	14,6	19,0	19,6
Toscana	7,5	10,2	2,6	11,7	21,8	16,6
Umbria	7,2	19,0	2,1	11,5	27,8	15,8
Marche	2,8	7,7	1,3	12,0	45,6	18,1
Lazio	10,2	8,4	10,1	19,4	8,0	63,1
Abruzzo	2,5	6,8	2,3	8,4	13,5	14,6
Molise	5,8	3,9	1,1	10,1	12,0	14,5
Campania	5,3	7,6	2,0	5,3	9,3	9,1
Puglia	6,1	12,8	1,8	15,8	13,1	19,2
Basilicata	2,4	10,5	0,9	13,4	13,1	16,2
Calabria	0,9	3,8	1,1	5,2	9,9	9,7
Sicilia	2,6	4,8	2,8	8,3	7,6	16,8
Sardegna	2,9	9,2	2,5	10,2	25,1	9,6
Nord-Ovest	9,2	7,8	9,5	18,3	15,6	19,7
Nord-Est	7,8	17,5	7,5	13,9	26,2	20,6
Centro	8,4	9,2	6,2	15,6	13,9	40,1
Sud	4,2	8,7	1,8	9,2	11,1	12,8
Isole	2,7	6,2	2,7	8,9	11,9	14,8
Italia	7,4	10,0	5,7	14,2	16,0	22,9

Fonte: Istat – Principali aggregati territoriali di Contabilità Nazionale; Censimento permanente delle istituzioni nonprofit; Asia imprese

Per quanto riguarda l'impatto delle OES nelle diverse regioni e nei principali settori economici, il comparto delle altre attività di servizi presenta il valore aggiunto più elevato in termini relativi nel Lazio (pari al 63,1% del valore aggiunto regionale in questo settore) e, anche se su livelli significativamente inferiori, nella provincia di Bolzano (28,2%), per scendere sotto il 10,0% in Calabria, Campania e Sardegna.

Passando alle attività culturali, sportive e ricreative, l'impatto maggiore si registra nelle regioni Marche (45,6%), Veneto (34,7%), nella provincia di Bolzano (29,4%) e in Umbria (27,8%), mentre è meno incisivo in Sicilia (7,6%) e Lazio (8,0%).

Nella sanità e assistenza sociale l'economia sociale contribuisce per oltre il 20,0% del valore aggiunto settoriale in Lombardia e per più del 15,0% nel Lazio (19,4%), nella provincia di Trento (17,0%), in Piemonte (16,5%) e Puglia (15,8%). Diversamente, un contributo economico più ridotto delle OES si rileva in Campania e Calabria con valori di poco superiori al 5,0%.

Nei servizi di supporto alle imprese, il maggior impatto delle OES si registra in Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia con rispettivamente il 26,7% e il 25,9% e in Umbria con il 19,0%. L'incidenza è invece meno significativa in Calabria e Molise (inferiore al 4,0%), in Valle d'Aosta (4,4%) e nella provincia autonoma di Bolzano e in Sicilia (4,8%).

Nel settore trasporto e magazzinaggio, il peso del valore aggiunto delle OES sul totale del comparto supera in Lombardia il 12,0% mentre in Emilia-Romagna e Lazio si mantiene su quote intorno al 10,0%. La regione che presenta nel settore un'incidenza economica delle OES estremamente marginale è la Calabria con un valore inferiore all'1%.

Nell'istruzione è invece la provincia di Trento a contraddistinguersi – rispetto alla media nazionale – con oltre il 18% del valore aggiunto del settore prodotto dalle OES, percentuale superiore anche alla quota osservata in Lombardia e Lazio, rispettivamente pari all'11,9% e al 10,1%. All'opposto, gli apporti minori si registrano in Molise e Calabria con l'1,1% e in Basilicata con lo 0,9%.

Nei settori di attività considerati, a prescindere dalla centralità che riveste complessivamente l'economia sociale, il divario fra le regioni è notevole. Nell'ambito del settore degli altri servizi, largamente caratterizzato dalle attività tipiche delle istituzioni nonprofit, la differenza in termini di incidenza del valore aggiunto delle OES tra la regione in cui è massima rispetto a quella in cui è minima, è di ben 54 punti percentuali. Le differenze percentuali si mantengono elevate anche in considerazione dei settori delle attività ricreative e di intrattenimento (+38 punti percentuali) e dei servizi alle imprese (+22,9) mentre sono più contenute, ma sempre superiori ai 10 punti percentuali nei settori dell'istruzione (+17,3), della sanità e assistenza sociale (+15,0) e del trasporto e magazzinaggio (+11,7).

3.3 I settori della sanità e dell'assistenza sociale

L'analisi a livello regionale del peso dell'economia sociale nei settori della sanità e dell'assistenza sociale è particolarmente interessante perché questi ambiti, oltre ad essere quelli che raccolgono la quota più elevata (oltre il 25%) del valore aggiunto prodotto dalle organizzazioni dell'economia sociale, sono anche quelli di competenza amministrativa di regioni e comuni, e cioè degli enti territoriali maggiormente interessati dal processo di *rescaling* delle politiche sociali e sanitarie negli ultimi decenni.

3.3.1 Sanità

Per cogliere il peso dell'economia sociale nella sanità a livello regionale è stato costruito un indicatore rapportando il valore aggiunto prodotto dalle OES in questo settore alla popolazione regionale. Diversamente dalle rappresentazioni statistiche più note dell'economia sociale e del settore nonprofit che ricalcano la classica dicotomia tra Nord e Sud del Paese, l'indicatore summenzionato, oltre a mostrare una forte differenziazione territoriale, fornisce un quadro regionale tutt'altro che scontato (Tavola 3.2). Infatti, le regioni maggiormente connotate dalla presenza economica delle OES sono del Centro-Nord (Lazio, Lombardia, Bolzano e Liguria), ma anche del Sud (Molise e Puglia), mentre quelle meno caratterizzate si trovano in diverse ripartizioni geografiche.

La rilevanza economica dell'economia sociale a livello regionale potrebbe essere ricondotta al modo in cui le regioni hanno strutturato i sistemi sanitari regionali, con una organizzazione della rete di offerta più o meno incentrata nell'erogazione diretta delle prestazioni da parte delle aziende sanitarie pubbliche.

È possibile individuare queste diversità attraverso la distinzione fra fattori produttivi classificati come interni ed esterni alle aziende sanitarie. Le spese per il personale e l'acquisto di beni e servizi sostenuti dalle aziende sanitarie pubbliche rientrano tra i fattori produttivi interni. Al contrario, le prestazioni convenzionate/accreditate

interamente gestite da soggetti non dipendenti del SSN sono definite come fattori esterni (Cergas, 2016). Pertanto, la quota della spesa sanitaria pubblica destinata a finanziare i fattori produttivi interni o esterni consente di capire se, nell'offerta delle prestazioni sanitarie, il sistema sanitario regionale sia centrato più su attori pubblici o privati (profit e nonprofit).

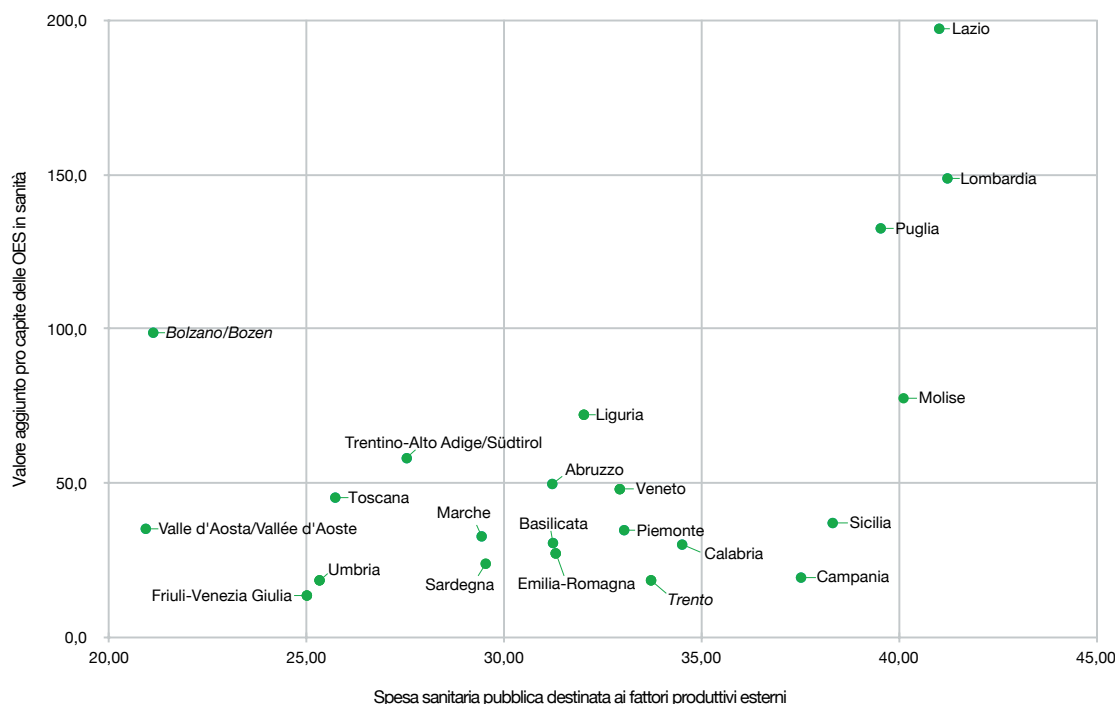
Tavola 3.2 - Valore aggiunto pro capite delle OES in sanità per regione - Anno 2015 (valori in euro)

Regioni e province autonome	Valore aggiunto pro capite delle OES in sanità
Piemonte	34,5
Valle d'Aosta	34,8
Liguria	72,4
Lombardia	149,7
Trentino A.A.	58,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	99,2
<i>Trento</i>	18,3
Veneto	47,9
Friuli-Venezia Giulia	13,1
Emilia-Romagna	27,2
Toscana	45,3
Umbria	18,2
Marche	32,6
Lazio	198,4
Abruzzo	49,5
Molise	77,7
Campania	19,2
Puglia	133,1
Basilicata	30,7
Calabria	30,1
Sicilia	37,1
Sardegna	23,7
Italia	76,7

Fonte: Istat – Censimento permanente delle istituzioni nonprofit; Frame SBS

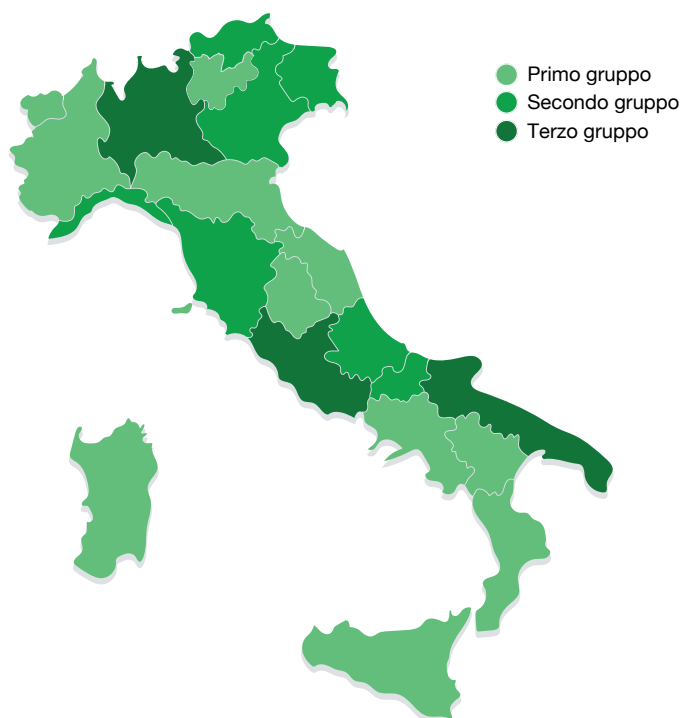
Nella Figura 3.1, oltre al valore aggiunto pro capite delle OES in sanità (asse delle ordinate), è riportata la quota della spesa sanitaria pubblica destinata al finanziamento dei fattori produttivi esterni (asse delle ascisse). Rispetto a quest'ultimo indicatore, si osserva che le regioni che esternalizzano maggiormente sono Lazio, Lombardia, Molise, Puglia contrariamente a Valle d'Aosta, provincia autonoma di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Toscana. Se si eccettua la provincia autonoma di Bolzano, la relazione tra i due indicatori è piuttosto stretta (rappresentabile nella forma matematica di una curva logistica) per cui, al crescere della quota di spesa sanitaria destinata ai fattori esterni, cresce anche il valore aggiunto delle OES nella sanità.

Figura 3.1 - Spesa sanitaria pubblica destinata ai fattori produttivi esterni e valore aggiunto pro capite delle OES in sanità per regione - Anno 2015 (valori in euro)



Fonte: Cergas; Ministero della Salute; Frame SBS; Censimento permanente delle istituzioni nonprofit

Come si è avuto modo di osservare nella figura precedente, il peso dell'economia sociale nella sanità cambia a livello regionale creando diversi mix pubblico/privato nelle reti di offerta delle prestazioni sanitarie. Per facilitare l'analisi dei sistemi sanitari locali, le regioni sono state convenzionalmente suddivise in tre gruppi secondo la rilevanza economica delle OES, individuando come valori soglia due livelli di valore aggiunto pro capite: 40 Euro e 100 Euro. Pertanto, il primo gruppo raccoglie le regioni con un valore pro capite delle OES in sanità inferiore a 40 Euro (Friuli-Venezia Giulia, Umbria, provincia autonoma di Trento, Campania, Sardegna, Emilia-Romagna, Calabria, Basilicata, Marche, Piemonte, Valle d'Aosta, Sicilia), il secondo gruppo quelle con un pro capite compreso tra i 40 e i 100 Euro (Toscana, Veneto, Abruzzo, Liguria, Molise, provincia autonoma di Bolzano); infine, il terzo gruppo quelle con un pro capite superiore a 100 Euro (Puglia, Lombardia e Lazio). Il primo gruppo, oltre ad essere caratterizzato dal basso peso dell'economia sociale anche in termini di addetti impiegati in ambito sanitario (inferiore al 4,5%), ha come ulteriore peculiarità la centralità del ruolo dell'attore pubblico sia per la quota contenuta di trasferimenti a soggetti privati (31,2%) sia per il peso sugli occupati (62,0% degli addetti totali). Il secondo gruppo è simile al precedente per la centralità dell'attore pubblico e il limitato ricorso a soggetti privati, tuttavia, in esso raddoppia il peso dell'economia sociale in termini sia di valore aggiunto pro capite sia della quota di addetti nella sanità. Infine, il terzo gruppo presenta un rapporto pubblico-privato nella rete di offerta più equilibrato (con trasferimenti a soggetti privati superiori al 40%), con un peso rilevante sia delle OES che delle altre imprese.

Figura 3.2 - Sistemi sanitari regionali secondo il mix pubblico-privato della rete di offerta


Fonte: elaborazioni proprie su dati Cergas, Ministero della Salute e Istat

Tavola 3.3 - Principali caratteristiche economico-finanziarie secondo il sistema sanitario regionale Anno 2015 (valori mediani in euro e percentuale)

	Spesa sanitaria pubblica pro capite	Spesa sanitaria privata pro capite	Spesa sanitaria pubblica per fattori interni (%)	V.a. pro capite delle OES nella sanità	V.a. pro capite delle imprese nella sanità	Addetti istituzioni pubbliche in sanità (%)	Addetti imprese in sanità (%)	Addetti OES in sanità (%)
1° gruppo	1.853	568	68,8	28,7	303,9	62,0	34,4	3,3
2° gruppo	1.972	626	68,4	60,9	325,6	59,0	35,0	6,9
3° gruppo	1.855	566	59,0	149,7	430,9	42,9	41,2	15,1
Italia	1.892	571	68,0	50,5	307,3	59,0	36,3	5,0

Fonte: elaborazioni proprie su dati Cergas, Ministero della Salute e Istat

Per approfondire l'analisi, è possibile caratterizzare i tre gruppi precedenti attraverso indicatori più o meno legati alla performance organizzativa o alla qualità dei servizi. Alcuni indicatori sono tipiche quantificazioni di output (posti letto in degenza ordinaria per 1.000 abitanti, assistenza domiciliare integrata per 100 mila abitanti, dimissioni in regime ordinario per 1.000 abitanti, indice composito BES del dominio salute), altri invece misurano la performance (griglia LEA del Ministero della Salute, indice della performance del consorzio universitario CREA Sanità) o la percezione soggettiva dello stato individuale di buona salute e della qualità delle prestazioni sanitarie ricevute (speranza di vita in buona salute, livello di soddisfazione per le cure mediche ricevute in ricovero). In base a questo set di indicatori, ad eccezione del caso in cui assumono valori costanti nei tre gruppi, è possibile caratterizzare i sistemi sanitari regionali, oltre che per il mix di offerta di servizi pubblico-privata, anche in relazione alla qualità delle prestazioni fornite (Tavola 3.4).

Tavola 3.4 - Indicatori di output e performance secondo il sistema sanitario regionale - Anno 2015
 (valori mediani)

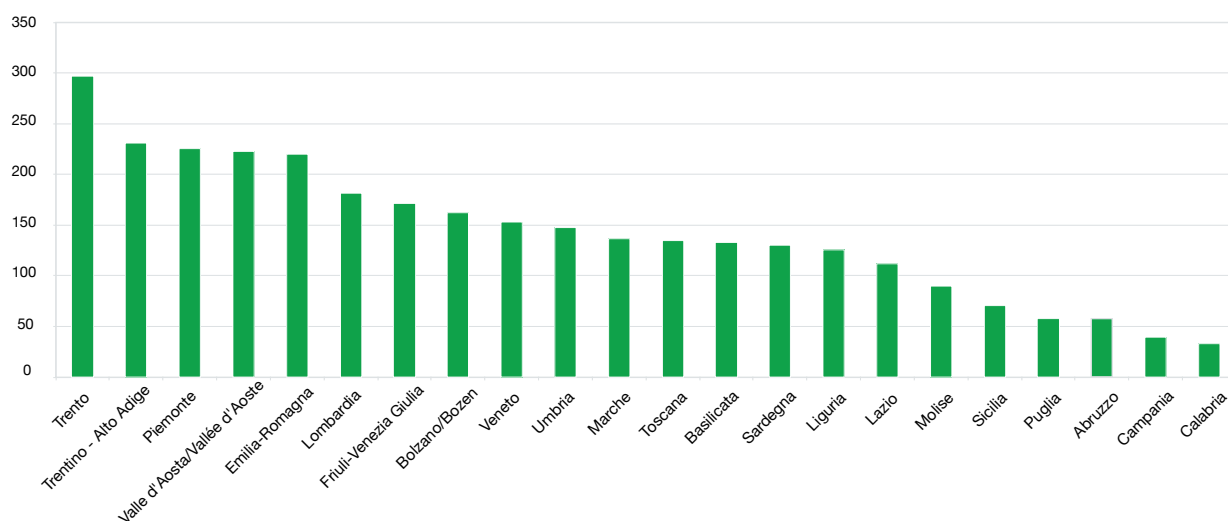
	Posti letto in degenza ordinaria per 1.000 abitanti	Assistenza domiciliare integrata- Casi trattati per 100 mila abitanti	Dimissioni in regime ordinario per 1.000 abitanti	Indice composito del dominio salute	Griglia LEA	Indice della performance	Speranza di vita in buona salute	Molto soddisfatto per l'assistenza medica ricevuta in ricovero
1° gruppo	3,2	1.191,9	111,7	101,2	170,6	1,0	58,2	38,5
2° gruppo	3,5	1.921,6	117,9	110,6	189,2	1,0	60,6	45,0
3° gruppo	3,3	1.196,0	113,9	104,4	175,7	1,1	58,0	33,3
Italia	3,4	1.201,8	112,4	104,1	-	1,0	58,9	41,4

Fonte: elaborazioni proprie su dati Cergas, Ministero della Salute, CREA Sanità e Istat

3.3.2 L'assistenza sociale

Nel settore dell'assistenza sociale la rilevanza dell'economia sociale nei contesti regionali sembra seguire dinamiche diverse da quelle osservate per la sanità. In effetti, nel corso degli ultimi due decenni il settore dell'assistenza sociale è cresciuto significativamente, sebbene nei conti della protezione sociale (Istat, 2020) presenti un peso inferiore alla metà (11,0%) rispetto a quello della sanità (22,7%) e soprattutto della previdenza sociale (66,3%). A conferma che in Italia le politiche sociali privilegiano l'erogazione di trasferimenti monetari ai beneficiari all'offerta di servizi, dove, peraltro, i soggetti privati largamente intesi hanno un ruolo centrale.

Se si considera il valore aggiunto pro capite prodotto dalle OES nel settore dell'assistenza sociale, le differenze tra regioni risultano piuttosto ampie: i valori più elevati si osservano nella provincia autonoma di Trento, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, mentre Calabria, Campania, Abruzzo, Puglia e Sicilia presentano quelli più bassi.

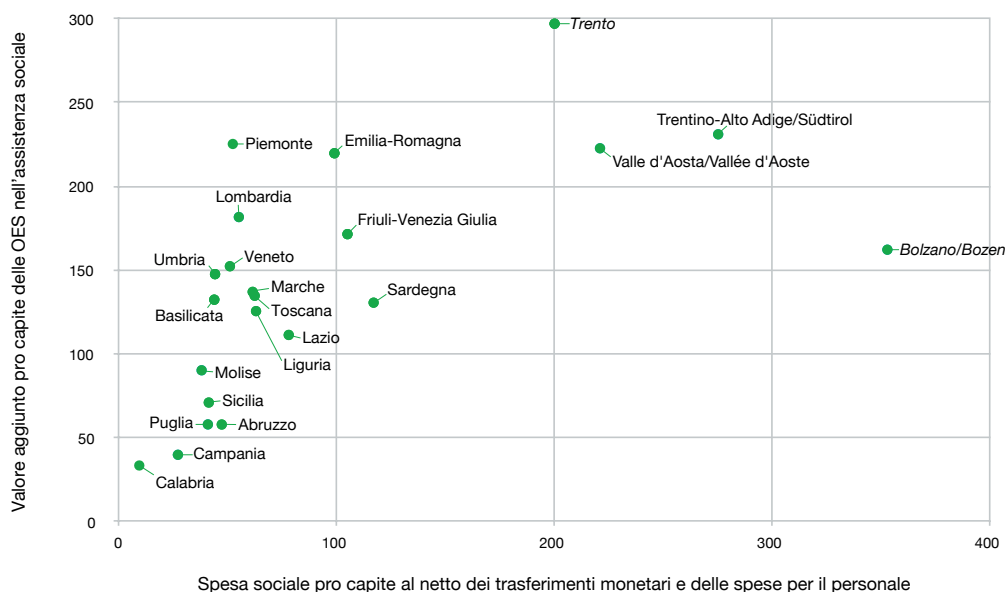
Figura 3.3 - Valore aggiunto pro capite delle OES nel settore dell'assistenza sociale per regione
 Anno 2015 (valori in euro)


Fonte: Istat – Censimento permanente delle istituzioni nonprofit; Frame SBS

Come per il settore della sanità, una prima chiave di lettura per comprendere i differenziali regionali dell'economia sociale potrebbe essere l'analisi della spesa pubblica, in questo caso sostenuta dai comuni,

distinguendo la parte destinata a finanziare i gestori pubblici dei servizi da quella devoluta ai gestori privati. Purtroppo i dati disponibili non consentono questo esercizio, in particolare di distinguere i fattori interni da quelli esterni alle istituzioni pubbliche. Tuttavia, è possibile articolare più dettagliatamente la spesa pubblica nel settore dell'assistenza sociale, individuando le spese per il personale e i trasferimenti monetari ai beneficiari delle politiche. Pertanto, una *proxy* della spesa sociale dei comuni destinata ad acquistare prestazioni assistenziali da terzi potrebbe ottenersi sottraendo dalla spesa sociale proprio i trasferimenti monetari e le spese per il personale. Questa variabile presenta dal punto di vista territoriale una grande variabilità: si passa dagli oltre 350 Euro della provincia autonoma di Bolzano ai circa 9 Euro della Calabria. Il valore aggiunto pro capite delle OES nel settore dell'assistenza sociale si presenta inoltre alquanto correlato con questa variabile (il coefficiente di correlazione è pari 0,59, ma se si esclude la provincia di Bolzano, che presenta un valore anomalo, il coefficiente diventa pari a 0,74), pertanto, nell'angolo in basso a sinistra della Figura 3.4 si posizionano le regioni con bassi livelli sia di spesa sociale sia di rilevanza economica delle OES come Calabria, Campania, Puglia e Abruzzo, mentre nell'angolo opposto quelle con i livelli più elevati di tutti e due gli indicatori (provincia autonoma di Trento, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna e Piemonte).

Figura 3.4 - Valore aggiunto pro capite delle OES nell'assistenza sociale e spesa sociale pro capite al netto dei trasferimenti monetari e delle spese per il personale per regione - Anno 2015 (valori in euro)



Fonte: Istat – Spesa sociale dei comuni; Bilanci consuntivi dei comuni: Censimento permanente Istituzioni non profit; Frame SBS

È proprio a partire dal peso economico dell'economia sociale nell'ambito del settore dell'assistenza sociale che si possono tentare di individuare le differenze tra i diversi sistemi di welfare locali. Come nel caso della sanità, per classificare le regioni rimarcando le differenze territoriali, sono stati individuati due valori soglia del valore aggiunto pro capite prodotto dalle OES nel settore dell'assistenza sociale: 100 Euro e 200 Euro. Il primo gruppo raccoglie le regioni con un valore pro capite delle OES superiore a 200 Euro (Emilia-Romagna, Valle d'Aosta, Piemonte, provincia autonoma di Trento), il secondo gruppo quelle con un valore pro capite compreso tra i 100 e i 200 Euro (Lazio, Liguria, Sardegna, Basilicata, Toscana, Marche, Umbria, Veneto, provincia autonoma di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia), infine, il terzo gruppo quelle con un valore pro capite inferiore

a 100 Euro (Calabria, Campania, Abruzzo, Puglia, Sicilia, Molise). La rilevanza dell'economia sociale è correlata ad altre variabili che caratterizzano il grado di copertura e l'assetto dei modelli di welfare locali, in particolare i livelli di spesa, il coinvolgimento dell'attore pubblico e il ruolo delle altre imprese. Infatti, passando dal primo gruppo dove l'economia sociale è più radicata (valore aggiunto pro capite di 225,2 Euro) al terzo in cui è meno rilevante (57,7 Euro) decresce anche la spesa sociale pro capite dei comuni, il numero di dipendenti pubblici (oltre ovviamente a quello delle OES) e, al contrario, aumenta il valore aggiunto pro capite e i livelli occupazionali delle altre imprese. Se nel primo gruppo la spesa sociale pro capite dei comuni e i dipendenti pubblici attivi in questo settore ogni 10 mila abitanti sono pari rispettivamente a 247,0 Euro e a 28 dipendenti, nel terzo gruppo i valori scendono rispettivamente a quota 61,5 Euro e 4. Nel secondo e nel terzo gruppo è maggiore il peso della componente delle altre imprese con un valore aggiunto che si aggira intorno ai 14 euro pro capite e un numero di circa 5,5 dipendenti per 10 mila abitanti. È bene precisare, tuttavia, che nel terzo gruppo la rilevanza dell'attore privato è maggiore in termini relativi perché l'offerta locale di servizi di welfare è più bassa come anche l'apporto dell'attore pubblico e delle OES: a titolo esemplificativo, se nel primo e secondo gruppo i dipendenti delle altre imprese rappresentano circa il 5% dei dipendenti complessivi del settore dell'assistenza sociale, nel terzo gruppo questa quota si assesta sopra il 16%.

Tavola 3.5 - Principali caratteristiche economico-finanziarie del welfare locale nel settore dell'assistenza sociale - Anno 2015 (valori mediani)

	Spesa sociale dei comuni pro capite	Quota dei trasferimenti sulla spesa sociale dei comuni	Compartecipazione delle famiglie alla spesa sociale dei comuni	V.a. delle OES pro capite	V.a. imprese pro capite	Dipendenti pubblici x 10 mila ab.	Dipendenti delle OES x 10 mila ab.	Dipendenti delle altre imprese x 10 mila ab.
1^ gruppo	247,0	17,7	41,0	225,2	8,8	28	86	1
2^ gruppo	127,0	27,5	17,0	137,0	14,6	13	61	6
3^ gruppo	61,5	17,0	1,5	57,7	14,0	4	29	5
Italia	122,0	21,9	13,0	134,9	14,6	11	60	6

Fonte: Istat – Spesa sociale dei comuni; Censimento permanente Istituzioni nonprofit; Frame SBS; Censimento delle istituzioni pubbliche

Per concludere, è interessante osservare il tipo di servizi offerti in termini di output nei gruppi di regioni definiti sulla base della rilevanza dell'economia sociale e, più in generale, dell'assetto pubblico-privato delle politiche sociali. Rispetto alla copertura di alcuni servizi si registra un forte divario tra i sistemi di welfare locali, come nel caso dell'offerta residenziale socio-assistenziale e socio-sanitaria: i posti operativi ogni 1000 abitanti sono oltre 10 nelle regioni del primo gruppo, mentre scendono di molto a 3,7 posti nel terzo gruppo. Le differenze sono significative anche in considerazione delle prestazioni per l'infanzia: i bambini che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia sono il 24,4% nelle regioni del primo gruppo e scendono al 15,2% nel secondo fino alla quota residuale del 4,9% nel terzo.

Tavola 3.6 - Indicatori di output e secondo il sistema di welfare locale - Anno 2015 (valori mediani)

	Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia	Anziani trattati in assistenza domiciliare socio-assistenziale	Interventi socio-assistenziali a favore di disabili x 1000 ab.	Posti operativi in presidi socio-assistenziali x 1000 ab.
1^ gruppo	24,4	2,1	10,6	10,6
2^ gruppo	15,2	1,1	10,8	7,8
3^ gruppo	4,9	0,9	8,0	3,7
Italia	13,4	1,1	9,9	6,1

Fonte: elaborazioni proprie su dati Istat, Rapporto Bes

3.4 Il settore dell'istruzione e della formazione

Un altro settore caratterizzato da un ruolo particolarmente rilevante dell'economia sociale è quello dell'istruzione. Si tratta di un comparto altamente strategico per l'accrescimento del capitale umano che contribuisce a rendere ciascun territorio più competitivo.

Per prima cosa è interessante approfondire la struttura del sistema dell'istruzione prestando attenzione alle eventuali differenze tra regioni. Per fare ciò è necessario guardare al ruolo svolto dal pubblico rispetto al privato. Se a livello nazionale, aggregando le scuole di ogni ordine e grado, incluse le scuole per l'infanzia, l'istruzione risulta gestita prevalentemente dal pubblico, con un'incidenza di iscritti nelle scuole pubbliche che supera il 90%, alcune differenze emergono a livello regionale. La componente privata risulta infatti più marcata nella provincia autonoma di Trento (16,7%), in Veneto (15,3%), Lombardia (14,8%) e Liguria (10,3%) e meno in Basilicata (2,8%), Molise (3,0%), provincia autonoma di Bolzano (3,1%), Marche (3,3%) e Umbria (3,9%).

Tavola 3.7 - Incidenza degli iscritti alle scuole private sul totale iscritti per ordine d'istruzione e regione - Anno 2015 (valori percentuali)

Regioni	Infanzia	Altro	Totale
Piemonte	27,5	4,8	9,1
Valle d'Aosta	14,4	6,8	8,3
Lombardia	42,9	8,1	14,8
Bolzano-Bozen	0,7	3,7	3,1
Trento	61,9	5,4	16,7
Veneto	60,2	4,9	15,3
Friuli-Venezia Giulia	33,8	3,5	9,2
Liguria	26,5	6,8	10,3
Emilia-Romagna	34,6	4,1	9,8
Toscana	18,4	3,4	6,2
Umbria	15,3	1,3	3,9
Marche	9,7	1,8	3,3
Lazio	16,9	7,4	9,1
Abruzzo	14,9	2,8	5,1
Molise	15,5	0,5	3,0
Campania	23,8	6,5	9,5
Puglia	17,1	1,8	4,5
Basilicata	12,2	1,0	2,8
Calabria	23,3	1,9	5,9
Sicilia	15,4	3,6	5,7
Sardegna	28,0	2,2	7,0
Italia	28,5	4,9	9,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'incidenza della componente privata dipende soprattutto dall'organizzazione della scuola dell'infanzia dove il peso degli iscritti alle scuole private avvicina il 28,5%. Lo stesso peso è invece molto più basso (4,9%) per l'insieme delle scuole di altro ordine e grado.

A livello territoriale sono cinque le regioni dove il privato assume un ruolo importante nella gestione delle scuole dell'infanzia: la provincia autonoma di Trento (61,9%), il Veneto (60,2%), la Lombardia (42,9%), l'Emilia-Romagna (34,6%) e il Friuli-Venezia Giulia (33,8%). La provincia autonoma di Bolzano si caratterizza invece per una gestione pressoché esclusiva da parte del pubblico (99,3%).

Passando agli altri ordini e gradi d'istruzione, il tasso più elevato di iscritti alle scuole private si registra in Lombardia e Lazio rispettivamente con l'8,1% e il 7,4%, a cui seguono la Valle d'Aosta e la Liguria con il 6,8% e la Campania con il 6,5%. Al contrario, il minor ricorso alle scuole private si rileva in Molise, Basilicata, Marche,

Puglia e Calabria con percentuali tra l'1,0% e l'1,9%. Questi risultati segnalano quindi un ruolo decisamente secondario del privato negli ordini superiori alla scuola dell'infanzia.

Parlando di offerta privata nel settore dell'istruzione¹⁶ è bene ricordare che essa è garantita prevalentemente dalle organizzazioni dell'economia sociale (Tavola 3.8). Su scala nazionale essa contribuisce al valore aggiunto prodotto dalle imprese private per quasi l'87%, con percentuali prossime al 100% in Valle d'Aosta, provincia autonoma di Bolzano, provincia autonoma di Trento, Friuli-Venezia Giulia e Veneto; meno rilevante, anche se ancora prevalente, risulta il peso dell'economia sociale sulla componente privata in Umbria (58,0%), Campania (62,6%), Toscana (74,5%) e Sardegna (78,4%).

Se si procede ora alla classificazione delle regioni sulla base del valore aggiunto pro capite prodotto dalle OES nell'ambito dell'istruzione, i territori che si contraddistinguono sono la provincia di Trento con 237,4 Euro per abitante, seguita da Lazio e Lombardia con rispettivamente 111,4 e 108,8 Euro. Valori nettamente inferiori – sotto i 20 Euro pro capite – si registrano invece in Puglia, Marche, Calabria, Molise e Basilicata. L'apporto delle altre imprese si conferma invece estremamente ridotto con un valore aggiunto pro capite che raggiunge al massimo i 16,8 e i 16,3 rispettivamente in Lombardia e in Umbria e i 14,7 nel Lazio e i 13,1 in Campania.

Raggruppando le regioni in base alla consistenza del valore aggiunto pro capite delle OES nel settore dell'istruzione è possibile costruire tre gruppi distinti: il primo, caratterizzato da un valore pro capite delle OES elevato – superiore a 70 Euro – che include la provincia di Trento, il Lazio, la Lombardia, la Valle d'Aosta, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e la provincia di Bolzano; il secondo con un valore pro-capite intermedio – tra 20 e 70 Euro – composto da Piemonte, Emilia-Romagna, Liguria, Sicilia, Sardegna, Toscana, Abruzzo, Umbria e Campania; l'ultimo, contraddistinto da un valore pro capite estremamente ridotto – inferiore a 20 Euro – è formato da Puglia, Marche, Calabria, Molise e Basilicata.

¹⁶ Si considera l'istruzione in senso stretto (codici Ateco 85.1 - 85.5).

Tavola 3.8 - Caratteristiche economiche e principali indicatori del settore dell'istruzione per regione Anno 2015 (valori in euro e percentuale)

Regioni	% OES su v.a. economia privata	V.a. pro capite OES	V.a. pro capite altre imprese	% OES su v.a. istruzione	Spesa pubblica istruzione/ iscritti scuola pubblica	Tasso giovani NEET (%)	Abbandono scolastico (%)	Partecipazione formazione continua (%)	Partecipazione scuola infanzia (%)
Piemonte	87,7	51,8	7,2	5,7	6.433	20,0	12,6	7,3	94,5
Valle d'Aosta	99,5	84,4	0,4	7,8	6.328	19,5	16,3	7,6	95,6
Lombardia	86,6	108,8	16,8	11,9	5.975	18,6	13,1	8,1	90,8
Bolzano-Bozen	97,5	71,3	1,8	4,7	8.705	10,2	13,1	13,4	96,1
Trento	97,3	237,4	6,6	18,2	6.684	15,9	8,7	10,0	97,1
Veneto	95,8	77,7	3,4	8,5	5.897	17,0	8,1	7,1	93,0
Friuli-Venezia G.	96,4	73,7	2,8	7,4	6.798	18,5	6,9	10,3	94,5
Liguria	91,5	46,2	4,3	5,1	6.662	20,5	12,0	7,2	94,1
Emilia-Romagna	89,3	50,7	6,1	5,3	6.525	19,1	13,3	8,7	90,6
Toscana	74,5	25,3	8,7	2,6	6.963	18,6	13,4	9,0	92,8
Umbria	58,0	22,5	16,3	2,1	6.806	20,5	8,1	8,5	93,2
Marche	90,7	12,7	1,3	1,3	6.895	19,8	10,0	7,4	94,6
Lazio	88,3	111,4	14,7	10,1	6.551	23,8	11,3	8,2	87,0
Abruzzo	87,8	23,4	3,2	2,3	6.774	26,9	14,2	7,1	94,4
Molise	83,7	11,8	2,3	1,1	6.927	25,0	10,1	7,7	89,2
Campania	62,6	22,0	13,1	2,0	6.190	35,3	18,8	5,4	92,0
Puglia	85,6	18,9	3,2	1,8	6.528	33,1	16,7	5,6	92,9
Basilicata	84,2	10,6	2,0	0,9	7.166	28,7	10,3	6,0	91,1
Calabria	82,4	12,6	2,7	1,1	6.370	39,9	16,1	5,9	95,4
Sicilia	84,9	30,8	5,5	2,8	6.596	39,3	24,3	4,7	92,0
Sardegna	78,4	27,3	7,5	2,5	6.741	31,8	22,9	7,8	96,2

Fonte: Istat – Censimento permanente delle istituzioni nonprofit; BES; Frame SBS

Figura 3.5 - Suddivisione delle regioni in base al livello del valore aggiunto pro capite prodotto nel settore dell'istruzione dalle OES - Anno 2015


Fonte: Istat – Censimento permanente delle istituzioni nonprofit; Frame SBS

Questa operazione restituisce un peso crescente dell'istruzione privata all'aumentare del valore aggiunto pro capite prodotto dalle OES, con il 9,2% di iscritti nelle scuole private nel primo gruppo di regioni contro il 7,0% e il 3,3% negli altri due gruppi. Questa particolare connotazione determina a sua volta una differente incidenza dell'economia sociale sull'intero settore dell'istruzione: dall'8,5% del valore aggiunto settoriale nel primo gruppo si scende infatti rispettivamente al 2,6% e all'1,1% nel secondo e nel terzo gruppo.

A fronte di questa differente strutturazione e configurazione del sistema d'istruzione a livello territoriale, risulta interessante provare ad associare a questi dati di contesto una serie di indicatori intesi a valutare e comparare la performance dei raggruppamenti di regioni sopra individuati. A questo proposito, si è cercato di esaminare la capacità del sistema d'istruzione (e formativo) di sviluppare e mantenere costantemente aggiornate le competenze della forza lavoro sia attuale che futura. Per realizzare questo tipo di analisi sono stati selezionati gli indicatori maggiormente funzionali come la percentuale di giovani che non lavorano e non studiano, il relativo tasso di abbandono scolastico e il livello di partecipazione alla formazione continua. L'attenzione è stata infine posta sul tasso di partecipazione alla scuola dell'infanzia per verificare la capacità del sistema di fornire un supporto adeguato anche nelle prime fasi della crescita.

Tavola 3.9 - Valore aggiunto procapite delle OES e altre imprese e principali indicatori qualitativi nel settore dell'istruzione per gruppi di regione - Anno 2015 (valori mediani in euro e percentuale)

	V.a. pro capite OES	V.a. pro capite altre imprese	% OES su v.a. istruzione	iscritti scuola privata su totale (%)	Spesa pubblica istruzione/ iscritti scuola pubblica	Tasso giovani NEET (%)	Abbandono scolastico (%)	Partecipazione formazione continua (%)	Partecipazione scuola infanzia (%)
Gruppo I	84,4	3,4	8,5	9,2	6.551	18,5	11,3	8,2	94,5
Gruppo II	27,3	7,2	2,6	7,0	6.662	20,5	13,4	7,3	93,2
Gruppo III	12,6	2,3	1,1	3,3	6.895	28,7	10,3	6,0	92,9
Italia	30,8	4,3	2,8	7,0	6.662	20,5	13,1	7,6	93,2

Fonte: Istat – Censimento permanente delle istituzioni nonprofit; BES; Frame SB

Partendo dall'analisi della spesa pubblica per iscritto non si rilevano differenze di particolare rilievo tra i gruppi di regioni nonostante si evidenzino un leggero divario tra il primo (6.551 Euro) e il terzo gruppo (6.895 Euro).

Al contrario, il primo e il terzo gruppo mostrano una differenza decisamente marcata con riferimento al tasso di giovani NEET, con un'incidenza rispettivamente del 18,5% e del 28,7%, e, secondariamente, rispetto al grado di partecipazione alla formazione continua.

Per quanto riguarda il tasso di partecipazione alla scuola dell'infanzia, non si registrano invece differenze tra i gruppi, con una percentuale che supera in tutti e tre i casi il 90%.

3.5. Il settore della cultura, sport e ricreazione

Come evidenziato in precedenza, un altro settore che beneficia particolarmente del contributo dell'economia sociale è quello culturale, sportivo e ricreativo. Data la connotazione potenzialmente di interesse generale di questo insieme di attività, risulta utile pure in questo caso approfondire le differenti forme imprenditoriali e organizzative che popolano il settore, soprattutto per verificare l'esistenza di un legame con la qualità della vita delle persone e delle comunità di riferimento.

Partendo dall'analisi della struttura proprietaria del settore, si evidenzia una certa rilevanza economica delle organizzazioni di natura privata¹⁷, che generano in otto regioni e nella provincia di Bolzano più della metà del valore aggiunto delle attività culturali, sportive e ricreative (Tavola 3.10). Le regioni in questione, ad eccezione della Sardegna, si suddividono tra Nord (Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto) e Centro (Marche, Toscana e Umbria). Diversamente al Sud (con l'esclusione della Sardegna) l'incidenza del privato sul settore si assesta intorno al 30,0%.

Tabella 3.10 - Caratteristiche economiche e principali indicatori del settore culturale, sportivo e ricreativo per regione - Anno 2015 (valori in euro e percentuale)

Regioni	% Economia privata su v.a. settore	% OES su v.a. settore	% OES su v.a. economia privata	V.a. pro capite OES	V.a. pro capite altre imprese	% occupati in imprese culturali e creative	% spesa per ricreazione e cultura su consumi finali	Praticano sport (%)	Partecipazione culturale (%)	Soddisfazione per il tempo libero (%)
Piemonte	57,4	16,1	28,1	45,5	116,6	3,8	8,5	35,5	29,8	65,8
Valle d'Aosta	27,3	15,7	57,6	119,4	87,9	3,3	5,8	40,4	29,5	74,8
Lombardia	47,3	16,2	34,3	45,6	87,4	3,8	7,8	42,0	30,0	70,5
Bolzano-Bozen	73,1	29,4	40,3	100,6	149,3	3,2	7,9	65,0	39,2	84,2
Trento	37,9	22,8	60,2	55,5	36,7	4,2	8,1	51,3	37,5	74,8
Veneto	74,8	34,7	46,4	73,1	84,5	3,5	7,3	39,0	30,2	63,6
Friuli-Venezia Giulia	48,4	25,2	52,0	57,2	52,7	3,3	7,1	39,5	32,6	70,5
Liguria	54,4	11,6	21,4	44,2	162,4	3,3	5,7	35,0	31,7	69,0
Emilia-Romagna	59,0	19,0	32,3	51,5	108,1	3,3	8,0	38,0	35,6	66,8
Toscana	54,5	21,8	40,0	72,3	108,4	4,7	7,0	37,9	30,0	69,7
Umbria	51,5	27,8	54,0	55,0	46,8	4,4	7,9	32,5	28,1	67,6
Marche	66,8	45,6	68,3	87,2	40,5	3,6	7,1	36,1	27,7	66,2
Lazio	28,7	8,0	27,8	49,8	129,3	5,0	6,8	34,0	34,3	68,5
Abruzzo	34,1	13,5	39,7	29,3	44,4	2,6	6,3	32,6	22,0	67,9
Molise	25,7	12,0	46,7	16,9	19,4	3,0	6,4	28,9	18,9	72,0
Campania	37,4	9,3	24,9	15,8	47,8	3,0	5,7	23,0	18,1	60,1
Puglia	31,3	13,1	41,8	17,3	24,1	2,3	6,2	28,0	17,4	58,3
Basilicata	28,9	13,1	45,1	16,6	20,2	2,4	6,8	26,7	19,2	63,1
Calabria	28,8	9,9	34,4	9,7	18,5	2,4	6,8	25,6	14,2	66,1
Sicilia	29,9	7,6	25,4	14,6	42,8	2,7	5,4	23,6	17,6	56,3
Sardegna	60,6	25,1	41,3	47,9	67,9	2,7	7,4	36,3	28,3	62,3

Fonte: Istat – Censimento permanente delle istituzioni nonprofit; BES; Frame SBS

Guardando al ruolo dell'economia sociale nel settore culturale, sportivo e ricreativo (cap.3, par. 2), il contributo economico più rilevante delle OES si registra nelle Marche e in Veneto con rispettivamente il 45,6% e il 34,7% del valore aggiunto del comparto. Estremamente significativo risulta inoltre il peso – tra il 20% e il 30% – dell'economia sociale nelle attività culturali, sportive e ricreative di Toscana, provincia di Trento, Sardegna,

¹⁷ Non sono considerate le attività riguardanti scommesse, lotterie e case da gioco.

Friuli-Venezia Giulia, Umbria e provincia di Bolzano. Al contrario, un ruolo meno importante delle OES si segnala in Sicilia (7,6%), Lazio (8,0%), Campania (9,3%) e Calabria (9,9%).

Come fatto in precedenza, è possibile, pure in questo caso, raggruppare le regioni sulla base del livello di valore aggiunto pro capite generato dalle OES. Operando in questo modo, sono stati individuati tre insiemi di regioni.

Figura 3.6 - Suddivisione delle regioni in base al livello del valore aggiunto pro capite prodotto nel settore culturale, sportivo e ricreativo dalle OES - Anno 2015



Fonte: Istat – Censimento permanente delle istituzioni nonprofit; Frame SBS

Il primo gruppo che raccoglie i territori caratterizzati da un elevato valore aggiunto pro capite delle OES – superiore a 70 Euro – presenta un valore simile per le altre imprese con un ruolo prevalente della componente privata (OES + altre imprese), ovvero Valle d'Aosta, provincia autonoma di Bolzano, Marche, Veneto e Toscana; il secondo gruppo che include invece le regioni con un valore aggiunto pro capite delle OES intermedio – tra 30 e 70 Euro – mostra un valore in linea con quello del gruppo precedente per le altre imprese con un ruolo della componente privata simile a quello del settore pubblico, è rappresentato da Friuli-Venezia Giulia, provincia autonoma di Trento, Umbria, Emilia-Romagna, Lazio, Sardegna, Lombardia, Piemonte e Liguria; infine, il terzo gruppo è composto dalle regioni con un valore aggiunto pro capite delle OES estremamente ridotto – inferiore a 30 Euro – simile a quello delle altre imprese, con un conseguente ruolo prevalente del settore pubblico (quasi il 70,0%), e comprende Abruzzo, Puglia, Molise, Basilicata, Campania, Sicilia e Calabria.

Tabella 3.11 - Valore aggiunto procapite delle OES e altre imprese e principali indicatori qualitativi nel settore culturale, sportivo e ricreativo per gruppi di regione - Anno 2015 (valori mediani in euro e percentuale)

	V.a. pro capite OES	V.a. pro capite altre imprese	% economia privata su v.a. settore	% OES su v.a. settore	% occupati in imprese culturali e creative - totale economia	% spesa per ricreazione e cultura su consumi finali	Praticano sport (%)	Partecipazione culturale (%)	Soddisfazione per il tempo libero (%)
1^ gruppo	87,2	87,9	66,8	29,4	3,5	7,1	39,0	30,0	69,7
2^ gruppo	49,8	87,4	51,5	19,0	3,8	7,8	36,3	31,7	68,5
3^ gruppo	16,6	24,1	29,9	12,0	2,6	6,3	26,7	18,1	63,1
Italia	47,9	52,7	47,3	16,1	3,3	7,0	35,5	29,5	67,6

Fonte: Istat – Censimento permanente delle istituzioni nonprofit; BES; Frame SBS

A questi dati strutturali è interessante accostare una serie di indicatori che misurano il ruolo e il grado di fruizione dei servizi culturali, sportivi e ricreativi a livello territoriale, evidenziando le ripercussioni in termini di accrescimento del benessere sociale.

L'importanza del settore culturale, sportivo e ricreativo nelle macroaree sopra definite può essere catturata dall'incidenza delle spese sostenute dai fruitori di questi servizi sul valore complessivo dei consumi finali. In questo caso, è il secondo gruppo a segnalarsi per la percentuale più elevata, con un 7,8%, rispetto al 7,1% del primo e al 6,3% del terzo gruppo. Parallelamente, l'importanza relativa del comparto in termini di addetti evidenzia un sostanziale allineamento tra il primo e il secondo gruppo, con rispettivamente un 3,5% e un 3,8%, confermando invece un valore inferiore nelle regioni del terzo gruppo (2,6%).

Osservando poi i valori assunti dagli indicatori più qualitativi, come il tasso di partecipazione culturale, la soddisfazione per il tempo libero e la diffusione tra la popolazione della pratica sportiva, i primi due gruppi risultano sostanzialmente allineati con valori nettamente superiori a quelli registrati nel terzo gruppo, soprattutto con riferimento al tasso di partecipazione culturale e all'attività sportiva.

3.6 Riflessioni finali

L'analisi svolta fornisce una rappresentazione dell'economia sociale a livello territoriale che non è possibile cogliere con dati più aggregati o senza tenere conto dell'operato degli altri attori economici come le altre imprese e le amministrazioni pubbliche. Del resto, il territorio non è *sic et simpliciter* una variabile geografica: esso, oltre a raccogliere saperi, culture, esperienze e tradizioni costituisce il tessuto connettivo dei mondi di vita e della produzione (Becattini, 2015).

A partire dall'analisi svolta nei paragrafi precedenti, le differenze territoriali si manifestano in forma evidente quando si considerano i principali settori di attività in cui l'economia sociale ha un peso più rilevante. Se si rappresentano i dati della Tavola 3.1 attraverso dei segmenti verticali di lunghezza pari al massimo e al minimo dell'incidenza del valore aggiunto delle OES sul valore aggiunto regionale nei principali ambiti d'attività si possono visualizzare chiaramente quanto siano marcate le differenze territoriali.

Pertanto, all'interno del quadro generale definito dalla politica nazionale, il processo di *policy making* a livello degli enti territoriali e locali sembrerebbe aver prodotto un welfare locale a geometria variabile in cui cambia l'apporto di amministrazioni locali, mercato ed economia sociale. In definitiva, l'analisi svolta fornisce una rappresentazione dell'economia sociale a livello territoriale tutt'altro che scontata, molto più articolata di quella che tradizionalmente separa le regioni del Nord e del Sud del Paese.

L'economia sociale in Italia

Nota metodologica

1. Calcolo del valore aggiunto

Nel presente rapporto di ricerca il valore aggiunto delle cooperative è ricavato dal Registro Frame SBS secondo il procedimento di stima illustrato nella tavola 4.1. Il valore aggiunto delle imprese è ottenuto sottraendo ai ricavi realizzati sul mercato (o alle altre entrate e proventi assimilabili) la parte di uscite legate all'acquisto di beni e servizi intermedi che l'organizzazione ha sostenuto nel processo produttivo. Questa differenza, pertanto, restituisce il valore ovvero i redditi generati dall'impresa internamente e che servono a remunerare i fattori produttivi (capitale, lavoro) che hanno partecipato al processo produttivo.

Nel caso delle altre organizzazioni dell'economia sociale, con una forma giuridica diverse da quella d'impresa, si è generalizzato il procedimento precedente. Nel dettaglio, i sussidi a titolo gratuito, le quote associative e le donazioni ricevuti e rilevati attraverso il Censimento permanente delle istituzioni nonprofit sono stati classificati all'interno della categoria degli altri proventi, considerandoli quindi come flussi monetari che l'organizzazione riceve per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali.

Tavola 4.1 - Variabili impiegate per la stima del valore aggiunto delle organizzazioni dell'economia sociale

	IMPRESE	ISTITUZIONI NONPROFIT
A.1	Ricavi correnti esclusa l'IVA, al lordo delle imposte indirette	Ricavi da contratti e/o convenzioni con istituzioni e/o enti pubblici nazionali e internazionali + Ricavi derivanti da vendita di beni e servizi
A.2	Variazioni delle rimanenze per prodotti finiti, in corso di lavorazione e semilavorati	-
A.3	Variazioni dei lavori in corso su ordinazione	-
A.4	Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	-
A.5	Altri ricavi e proventi	Sussidi e contributi a titolo gratuito da istituzioni e/o enti pubblici nazionali e internazionali (Sussidi e contributi a fondo perduto, ivi compresi proventi straordinari da istituzioni e/o enti pubblici nazionali e internazionali) + Contributi annui degli aderenti (comprese quote sociali e contributi del fondatore. Quote di iscrizione, quote sociali e quote straordinarie) + Contributi, offerte, donazioni, lasciti testamentari e liberalità (Finanziamenti di progetti, sponsorizzazioni, trasferimenti da strutture superiori, erogazioni liberali da parte di privati, ivi compresi i fondi derivanti dal versamento della quota del 5 per mille IRPEF)
A	VALORE DELLA PRODUZIONE	
B.1	Acquisti di beni	Acquisti di beni e servizi
B.2	Costi per servizi	+ oneri/spese per i collaboratori (Compensi per i collaboratori e oneri sociali a carico del datore di lavoro)
B.3	Godimento di beni di terzi: totale	-
B.4	Variazioni delle rimanenze materie prime e merci	-
B.5	Oneri diversi di gestione	Sussidi, contributi ed erogazione a terzi (contributi a favore di persone o altre istituzioni nonprofit compreso il finanziamento di progetti))
B	CONSUMI INTERMEDI	
(A - B)	VALORE AGGIUNTO	

L'economia sociale in Italia

Bibliografia

Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi*, Roma, Donzelli.

Cergas (2016), *Rapporto Oasi 2016*, Milano, Egea.

CIRIEC (2006), *Manual for drawing up the satellite Accounts of Companies in the Social Economy: cooperatives and mutual societies*. Authors: J. Barea, J. L. Monzón, European Commission, Brussels.

CIRIEC (2012), *The social economy in the European Union*, European Economic and Social Committee, Brussels.

CIRIEC (2017), *Recent evolutions of the Social Economy in the European Union*, European Economic and Social Committee, Brussels.

Depedri S. (2012), *L'inclusione efficiente. L'esperienza delle cooperative sociali di inserimento lavorativo*. Milano, Franco Angeli.

DiMaggio P. J., Zukin S. (1990), *Structures of Capital: The Social Organization of the Economy*, Cambridge, New York, Cambridge University Press.

European Commission (2020a), *Social Enterprises and their Ecosystems in Europe. Comparative synthesis Report*. Authors: C. Borzaga, G. Galera, B. Franchini, S. Chiomento, R. Nogales, C. Carini. Luxembourg, Publications Office of the European Union.

European Commission (2020b), *Impact of the European Commission's Social Business Initiative (SBI) and its Follow-up Actions*. Authors: S. Haarich, F. Holstein, S. Spule, C. Borzaga, G. Galera, B. Franchini, S. Chiomento, W. Spiess-Knafl, B. Scheck, G. Salvatori. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

ILO (2017), *Social and Solidarity Economy and the Future of Work*. Authors: Borzaga C., Salvatori G., Bodini R., Geneva.

Istat (2019a), *Struttura e profili delle cooperative italiane*, Roma.

Istat (2019b), *Struttura e profili del settore nonprofit*, Roma.

Istat (2020), *La protezione sociale in Italia e in Europa*, Roma.

La Spina A., Majone G. (2000), *Lo Stato regolatore*, Bologna, Il Mulino.

Salamon, L.M. (2015), *The Nonprofitization of the Welfare State*, in «Voluntas», 26, 6, pp. 2147-2154.

Social Economy Europe (2021), *The Future of EU policies for the Social Economy: Towards a European Action Plan*, Brussels.